Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù
ASSICURAZIONI | GENERALI




*TGP for students: the action of thought*

# Duemila21|22

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

## *Il Teatro è una scatola magica.*

Buio in platea, fruscio di sipario, luci sul palco, suoni nell'aria: inizia ogni volta un'avventura diversa per il giovane pubblico, un'avventura a bordo di una nave costruita con le tavole di legno grezzo del palcoscenico, sospinta dai venti della curiosità, della condivisione, dell'approfondimento.
Meraviglia, stupore, creatività: questo attende gli intrepidi viaggiatori sia che essi assistano ad uno spettacolo, o vivano la scena al termine di un percorso di formazione laboratoriale.

## *Il Teatro è creatività.*

L'etimologia della parola creatività è da ricercare nel termine keré, di origine indoeuropea, che significa crescere: l'atteggiamento creativo genera fiducia in se stessi, nella possibilità di rinnovarsi, scoprendosi in grado di progettare e realizzare idee e coltivando l'aspirazione a migliorarsi per soddisfare le proprie esigenze.

## *Il Teatro è una forma d'arte.*

L'arte è un elemento fondamentale nella formazione e nella crescita della personalità: favorisce il riconoscimento del sé e dell'altro da sé coltivando il rispetto; produce pensiero critico ed allontana dall'omologazione: l'arte è la base della democrazia, dell'emancipazione di ogni persona ed elemento che permette ad ogni individuo di riconoscere le proprie competenze ed emergere dove meglio è capace, coltivando in proprio talento dove questo si applica meglio.
La fruizione teatrale entra a pieno titolo nel percorso formativo e nel curriculum degli studenti: il "fare teatro è curricolare" perché motiva e rimotiva i ragazzi anche rispetto all'attività scolastica: la scuola serve a costruire delle competenze e le arti formano il pensiero critico; il compito dei docenti è volto alla costruzione dell'individuo. L'arte umana è il CORE della formazione.

## *Il Teatro è scuola.*

Attraverso lo spettacolo si realizza la cultura del nostro tempo: le Discipline della Scena si basano sulla relazione, sviluppano capitale umano, intervengono sullo sviluppo della creatività; il teatro è spazio tempo virtuoso soprattutto per la gioventù, perché sviluppa cittadini più consapevoli.

Buon viaggio nella scatola magica del Giuditta Pasta!

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

## *"Alla scoperta di uomini che hanno fatto la storia"*

La Fondazione Culturale Giuditta Pasta ha da suo statuto una attenzione particolare alle giovani generazioni volta a creare un tessuto culturale pensante e mai senziente, capace di spirito critico e palpitante di curiosa intraprendenza intellettuale.

Questo ciclo di appuntamenti si pone come obbiettivo quello di "Informare per formare" perché solo ragionando, analizzando e comprendendo ciò che è successo attraverso la biografia di personaggi che hanno saputo dare una svolta alla storia, è possibile vivere il presente e progettare il futuro.

VENERDÌ 28 GENNAIO 2022| ore 21.00
**PERLASCA**
***il coraggio di dire no***
drammaturgia A. Albertin
con Alessandro Albertin
regia di Michele Ottolini
produzione Teatro degli Incamminati

**SINOSSI**
Budapest, 1944. Giorgio Perlasca, un commerciante di carni italiano, è ricercato dalle SS.
La sua colpa è quella di non aver aderito alla Repubblica di Salò. Per i tedeschi è un traditore e la deve pagare.
In una tasca della sua giacca c'è una lettera firmata dal generale spagnolo Francisco Franco che lo invita, in caso di bisogno, a presentarsi presso una qualunque ambasciata spagnola.
In pochi minuti diventa Jorge Perlasca e si mette al servizio dell'ambasciatore Sanz Briz per salvare dalla deportazione quanti più ebrei possibile. Quando Sanz Briz, per questioni politiche, è costretto a lasciare Budapest, Perlasca assume indebitamente il ruolo di ambasciatore di Spagna. In soli 45 giorni, sfruttando straordinarie doti diplomatiche e un coraggio da eroe, evita la morte ad almeno 5.200 persone.
A guerra conclusa torna in Italia e conduce una vita normalissima, non sentendo mai la necessità di raccontare la sua storia, se non a pochi intimi. Vive nell'ombra fino al 1988, quando viene rintracciato da una coppia di ebrei ungheresi che gli devono la vita…

**NOTE DI REGIA**
Davanti a qualcosa di terribile e mostruoso si può reagire, sostanzialmente, in due modi: commentare la cosa o affrontare la cosa. La prima soluzione è quella più comoda. E ci riporta in automatico al tasto mi il coraggio di dire no - la storia di Giorgio Perlasca.
La seconda soluzione richiede coraggio ed eroismo. E umiltà. A commentare siamo capaci tutti. Per affrontare e risolvere un problema serve la volontà di farlo.
Alessandro Albertin porta in scena, pur se in forma di monologo, una decina di personaggi che, nel bene e nel male, hanno affiancato Perlasca nella sua straordinaria avventura nella Budapest dell'inverno 1944-45. Un'avventura che è necessario conoscere. In quanto italiani. In quanto uomini.

Alessandro Albertin, diplomato attore nel 1999 presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Ha lavorato, tra gli altri, con Gigi Proietti, Alessandro Gassmann, Franco Branciaroli, Damiano Michieletto e Giuseppe Emiliani.Dal 2011 lavora col Teatro Stabile Nazionale del Veneto. È anche autore dei testi di Overlord Teatro.
Michela Ottolini, si diploma attrice alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano nel 2001. Lavora successivamente con Peter Stein, Gabriele Vacis, Serena Sinigaglia e Damiano Michieletto. È Direttrice Artistica e insegnante presso SpazioMio e regista di Overlord Teatro.

Lo spettacolo ha una durata di 80', senza intervallo.

**PROGETTO PER LE SCUOLE SUPERIORI**
*Ricordare per insegnare*.
Da alcuni anni, con l'istituzione della Giornata della Memoria il 27 gennaio, si è cominciato a ricordare "ufficialmente" la Shoah e gli oltre 6 milioni di cittadini europei di religione ebraica massacrati dalla follia nazista negli anni della seconda guerra mondiale.
Si deve evitare che date importanti e piene di significato (il 27 gennaio per la Shoah, il 10 di febbraio per gli esuli istriano, giuliano e dalmati, il 24 aprile per il genocidio armeno) diventino, come rischiano di diventare, date "ufficiali" per commemorazioni dovute e non sentite. Possono anzi debbono essere momenti fondamentali di insegnamento, educativi e non vuoti esercizi di retorica con discorsi fini a stessi.
E per questo serve il coinvolgimento delle scuole, delle giovani generazioni con un progetto che ricordi inquadrando e contestualizzando storicamente quei periodi.
Nel corso del secolo scorso, abbiamo assistito ad una serie di Olocausti che devono far riflettere, ma soprattutto debbono essere ricordati, specie alle nuove generazioni, affinché queste acquisiscano coscienza di quanto successo come deterrente per evitare che avvenimenti del genere possano ripetersi.

**PERCORSI DI APPROFONDIMENTO**

La Fondazione Culturale Giuditta Pasta si pone, in linea con quanto fatto in questi anni, con il progetto sulle Foibe e sulla Shoah, come soggetto per costruire, assieme alle scuole e con gli enti pubblici, un progetto che unisca con un sottile filo di continuità alcuni Olocausti del secolo scorso, partendo da quello degli Armeni in Turchia, alla Shoah, ai Gulag dell'Unione Sovietica, per arrivare alle Foibe dell'Istria e della Dalmazia.
Si vuole riunire questi genocidi ed esodi forzati con un unico filo che parte dall'intolleranza o razziale o religiosa o politica e finisce in tragedie di massa, per far capire che già la non accettazione del diverso porta in sé i germi per terribili tragedie.
Per ogni singolo argomento segnaliamo le varie proposte di approfondimento. Gli insegnanti potranno scegliere e formulare un percorso personalizzato per le proprie classi.

***Il genocidio Armeno***
Il genocidio degli armeni può essere considerato il prototipo dei genocidi del XX secolo. Nel quadro del primo conflitto mondiale (1914-1918) si compie, nell'area dell'ex impero ottomano, in Turchia, il genocidio del popolo armeno (1915 – 1923), il primo del XX secolo. Con esso il governo dei Giovani Turchi, che ha preso il potere nel 1908, attua l'eliminazione dell'etnia armena, presente nell'area anatolica fin dal 7° secolo a.C. Gli storici stimano che perirono i due terzi degli armeni dell'impero

ottomano, all'incirca 1.500.000 persone. Molti furono i bambini islamizzati e le donne inviate negli harem.

**Testi di narrativa consigliati**
La masseria delle allodole – Antonia Arslan – Rizzoli editore
Voci nel deserto – Pietro Kuciukian – Guerini e associati
**Film e documentari**
"Una strada chiamata Paradiso" francia 1992 con Claudia Cardinale e Omar Sharif
"Ararat" Canada 2003 con Arsinee Khandjian e Charles Aznavour
Documentario RAI "Destinazione il nulla" di Carlo Massa

***Shoah – il caso Perlasca***
Si vuole ricordare questo terribile genocidio attraverso la vicenda di una persona, un italiano, un "Giusto", che in Ungheria a Budapest è riuscito a salvare più di 5.000 ebrei dalla deportazione fingendosi console spagnolo. "Giusto" è colui che, mettendosi al posto dell'altro, antepone alle proprie necessità quelle di chi è debole ed indifeso. Quello che Giorgio Perlasca ha fatto sta a dimostrare come per ogni individuo sia possibile e doveroso, anche nelle situazioni più difficili, assumersi la responsabilità personale per la difesa dei valori umani.

**Testi di narrativa consigliati**
L'impostore di Giorgio Perlasca, editore il Mulino
La banalità del bene di Enrico Deaglio, Feltrinelli
G. Nissim "Il tribunale del bene", Mondatori
T. Todorov "Memoria del bene, tentazione del male", Garzanti
**Film e documentari**
Perlasca – un eroe italiano
Mixer 1990 di Giovanni Minoli

***GULag, i lager sovietici***
Nel 1918 con l'inizio della guerra civile in U.R.S.S. fu creata una vasta rete di campi di concentramento e lavoro forzato per gli oppositori politici. Oltre alla funzione economica e punitiva, alcuni lager ebbero anche la funzione di eliminazione fisica dei deportati. Le cifre dello sterminio sono ancora incerte. Si calcola che all'interno del sistema GULag siano passate tra i 15 e i 20 milioni di persone. Il tasso di mortalità mensile in certi campi superava il 10%.
Il sistema GULag caratterizzò tutto il periodo leniniano e staliniano e cominciò ad essere riformato soltanto dopo la morte di Stalin avvenuta nel 1953. La chiusura dell'intero Arcipelago si avrà solo nel 1987, con Gorbacev.

**Testi di narrativa consigliati**
"Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto" a cura di M. Flores ed. Mondatori
AA.VV. "GULag – Il sistema del lager in URSS" ed. Mazzotta Milano 1999
Solzenicyn "Arcipelago GULag" ed. Mondatori
Shalamov "I racconti di Kolyma" ed Einaudi

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

***Foibe e l'Esodo Istriano, Giuliano, Dalmata***

Col trattato di pace del 10 Febbraio 1947, l'Italia cedette alla Jugoslavia di Tito le provincie di Pola, Fiume e Zara e parte di quelle di Trieste e Gorizia.

Furono oltre 350.000 i nostri connazionali che scelsero l'esodo per ragioni di fede, di libertà, di amore verso l'Italia e di rifiuto della dittatura del Maresciallo Tito. Un esodo silenzioso, drammatico iniziato già nel 1943 con le prime persecuzioni verso gli italiani e terminato nel 1954. Furono oltre 10000 gli italiani gettati nelle foibe, le grandi cavità carsiche, dopo essere stati arrestati e massacrati. Un'operazione di scientifica pulizia etnica accaduta solo mezzo secolo fa che oggi non può continuare ad essere rimossa dalla memoria collettiva.

**Testi di narrativa consigliati**

Bora di Mori e Milani, editore Frassinelle
Materada di Fulvio Tomizza, Mondadori
Verde acqua di Marisa Madieri, Einaudi
La foiba grande di Carlo Sgorlon, Rizzoli

**Film e documentari**

La frontiera di Franco Giraldi
Mixer Foibe di Giovanni Minoli
Esodo. la memoria, a cura della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Il Ritorno, a cura della Associzione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

**DIALOGO CON L'ATTORE**

Dopo lo spettacolo Alessandro Albertin dialogherà con gli studenti presenti in sala.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2022| ore 21.00
**BORSELLINO**
di e con Giacomo Rossetto
produzione Teatro Bresci
*spettacolo vincitore del Premio Grotte della Gurfa*
*per il Teatro dìimpegno Civile|Regione Sicilia*
Selezionato al Torino Fringe Festival 2019

**SINOSSI**

Il giudice Paolo Borsellino, assassinato da cosa nostra assieme a cinque agenti della sua scorta nella strage di via d'Amelio, è considerato uno dei personaggi più importanti e prestigiosi nella lotta contro la mafia, insieme al collega e amico Giovanni Falcone.
Sono passati 25 anni da quel maledetto 19 luglio, giorno della strage.
Con lo spettacolo si vuole raccontare la vita del magistrato Borsellino attraverso la descrizione dell'uomo Paolo, un uomo tutto d'un pezzo, un uomo che non accetta compromessi, un uomo dal forte rigore morale, un uomo semplice diventato eroe, il cui lavoro però non è ancora finito.
Dopo la morte dell'amico e collega Giovanni Falcone, il coraggio è ciò che spinge, nonostante la paura, il giudice Paolo Borsellino a compiere fino in fondo il proprio dovere.
Di magistrato e di uomo, perché pubblico e privato si contaminano sempre nella sua vita: i pensieri del giudice si rispecchiano in quelli dell'uomo e viceversa.
È una storia di parole, fatti, speranze, delusioni, numeri.
Numeri che raccontano i kg di tritolo.
Numeri che raccontano i mafiosi condannati.
Numeri che raccontano gli amici persi.
Numeri che sono grandi o piccoli, ma sempre importanti.
È una storia fatta di parole e suoni, musiche e immagini.
Per continuare a lottare.

**NOTE DI REGIA**

***Magistrati-eroi***
Se si parla di lotta alla mafia tutti pensiamo in particolare a due persone: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La loro vita termina, purtroppo, fra maggio e luglio del 1992, un periodo buio per l'Italia e le sue istituzioni, fra cui il neo-eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Il loro destino li avvicina sin da piccoli, infatti i due futuri magistrati nascono entrambi a Palermo, nello stesso quartiere. L'adolescenza li vede ancora legati. Frequentano il liceo classico e in seguito gli studi di giurisprudenza, anche se Giovanni entrò all'Accademia militare di Livorno, ma decise di non proseguire. I primi anni lavorativi seguono due strade differenti, che però si ricongiungeranno negli anni Ottanta. Falcone, chiamato nel pool antimafia di Palermo suggerì come collega proprio il nome dell'amico d'infanzia Paolo Borsellino.

La squadra lavora molto bene, fino ad ottenere un'importantissima confessione da parte di Tommaso Buscetta che decise di collaborare, ma voleva parlare solo con Falcone. Lo stesso

magistrato affermerà che “Prima di lui non avevamo che un’idea superficiale del fenomeno mafioso. Ci ha dato una visione globale del fenomeno”.
Totò Riina, sconfitto al maxi-processo si vendicò organizzando la terribile strage di Capaci dove persero la vita Falcone, sua moglie Francesca e tre uomini della scorta. Il 19 luglio lo stesso tragico destinò toccò anche a Paolo Borsellino.

Ci sono eventi nella storia del nostro paese che non devono essere dimenticati.
Ci sono uomini che devono essere ricordati come modello, per l’integrità, il coraggio, la forza, la generosità.
In un’epoca dove ben altri valori vengono perseguiti, o dove c’è un vuoto di valori.
Colpiti a tradimento, assieme ai loro cari, e a coloro che vivevano ormai ogni minuto con loro e dovevano proteggerli, mentre stavano agendo in funzione di ciò in cui credevano: i loro valori.
I valori.
Ciò che dovrebbe guidare la nostra vita e in funzione dei quali prendiamo le decisioni di ogni giorno.
Ciò per cui, per noi, dovrebbe valere la pena vivere. Per qualcuno anche morire.
Non si deve dimenticare, e ciascuno di noi è chiamato a sapere.
La memoria deve essere mantenuta.

**PERCORSI DI APPROFONDIMENTO**

***L’Albero della Pace: l’ulivo di via D’Amelio a Palermo***
Nella buca lasciata dall'esplosione di Via D'Amelio, venticinque anni fa, ad un anno dall'eccidio mafioso, per iniziativa della signora Maria Pia Lepanto, mamma del giudice Borsellino, venne piantumata una piantina di olivo proveniente da Betlemme.
L'iniziativa si realizzò grazie alla solidarietà del Movimento per la Pace delle Donne in Nero palestinesi ed israeliane, della Comunità araba e della Comunità Salesiana di Cremisan, della Rappresentanza diplomatica italiana a Gerusalemme e delle Ong Ciss di Palermo e Cocis di Gerusalemme.
Un simbolo di rigenerazione, di solidarietà, di pace, d'impegno civile, di giustizia per tutti i popoli.

In mezzo ad auto parcheggiate, davanti ai palazzi, c’è l’ulivo, l’Albero della Pace accanto ad una lapide con i nomi di coloro che hanno perso la vita in questo luogo. Una foto, quella di Paolo Borsellino, che sorride. Sull’albero, e sulla base, biglietti con messaggi, cappellini, indumenti, oggetti di ogni genere, lasciati da chi va in visita.
Come omaggio, come gesto di stima, come impegno.
Difficile dire cosa si prova davanti a questo albero. Sono emozioni che ti attraversano e ti squarciano.
Tristezza, rabbia, vuoto.
Ma anche tanta ammirazione. Senso di forza. Volontà.
Ammirazione di fronte alla capacità di non scendere a compromessi e portare avanti la propria battaglia, nonostante tutto e tutti. La giustizia, a qualsiasi prezzo e prima di tutto.

**Davide Enia,** *scrittore, attore ed autore teatrale* ricorda così quel tragico giorno:

## Luglio 1992

**Palermo aveva l'aria intrisa di sangue.**
**Sul cadavere del figlio era**
**il lutto della madre in ginocchio**
**il vetro che si frantuma in troppe schegge**
**l'albero che si ritrova all'improvviso orfano di tutte le sue foglie.**

*Cinque minuti prima, era sempre il 1992, era sempre luglio e io avevo: diciotto anni, gli esami di maturità, i familiari in montagna, la casa tutta per me.*
*Stavo parlando al telefono con Simona Boscolo Bragadin, una mia compagna di classe.*

*Io?, ecchennesò di quanto pìgghio all'esame di maturità Simò, 'ast'ura avìssi fatto l'indovino*
*Sì, promosso sono promosso*
*Si, l'ho finito ed è pessimo*
*No Simò no, I Beati Paoli fa veramente schifo, ti giuro: è un libro orribile, 'u finìvu ieri con una fatica immane, la storia è brutta ed è scritto male… ti basta questo come giudizio o ne vuoi uno ancora più sintetico?*
*Simò, fa cacare*
*Leggiti piuttosto i fumetti di Andrea Pazienza, mooolto meglio*
*Non sto scherzando, serissimo sono*
*Dimmi*
*E certo che me lo spàscio un viaggio a Parigi st'estate… sempre se ci arrivo coi soldi, chiaro*
*Perché Parigi? Ma perché sto diventando tutto Bodelèr, Simò, sono in una fase dell'esistenza in cui il mondo si sta accorgendo che io sono tutto poeta moudì*
*No, non è inglese, è francese Simò*
*Moudì significa che sei troppo corna dure*
*Ah ah ah*
*See vabbè… non ci posso credere*
*E quindi da quant'è che stanno assieme?*
*Non ci posso credere… minchia lu càvuru… aspè aspè un attimo*
*Pronto? Eccomi*
*Innìvu ad abbassare la serranda*
*Qua c'è un caldo che stiamo squagghiàndo io, il letto, i muri e gesucristo appeso alla parete*
*Minchia Simò, ci saranno almeno quaranta gradi tutti*

*Poi ci sono io che dico l'ennesima minchiata e poi c'è Simona che ride, poi non ride più e mi comunica con fierezza che si iscriverà all'università a Roma, allora ci sono io che le dico nooo Simò non puoi: a Roma non c'è il mare, allora Simona ribatte che è vero che non c'è il mare ma Roma offre possibilità che a Palermo nemmanco ce le sogniamo, e quindi ci sono io che le rispondo mh mh, ed accussì Simona mi domanda tu dove vuoi iscriverti all'università Davidù?, ma io non mi pronuncio subito perché io sono uno dal fascino tutto misterioso, infatti sto cercando di creare un*

*momento di sospensione che amplifichi la mia risposta, una teatralissima pausa tesa a valorizzare il responso della mia voce, e quando penso che il silenzio tra di noi è giunto al suo momento di gloria, con solennità le rispondo, lentissimo: Simona, io mi iscrivo a Milano.*
*Ecco perché adesso c'è Simona che sta ridendo ad alta voce mentre io mi compiaccio con me stesso per l'ottima scelta dei miei tempi teatrali, e Simona sghignazza ah ah ah Davidù sei un de-fi-ci-e-nte a Milano c'è il mare?, accussì io ridacchio ma in silenzio perché sto cercando di elaborare un'altra risposta formidabile che la possa folgorare in maniera definitiva e proprio quando arrinièsciu a partorirla nella mia testolina al reparto "risposte micidiali" e mi sento pronto a farla correre lungo la linea telefonica, proprio in ddù momento ddà la rispostazza mi abortisce tra le labbra perché sento provenire dalla Palermo fuori dalla finestra una esplosione secca e potente che in quel rovente luglio 1992, allora e per sempre, frantumò il cristallo della mia giovinezza.*

*Hai sentito Simò?*
*Un botto*
*No no no, proprio un botto, una esplosione, a tipo una bom… aspè che controllo una cosa, aspè Pronto? Eccomi*
*Controllavo una cosa*
*Lo sai Simò: dirimpetto casa mia c'è casa del giudice Borsellino*
*Non lo so Simò, ma il primo pensiero che ho avuto è che 'u botto che intìsi prima fosse una bomba e che fosse contro Borsellino*
*Infatti! Fosse stata una bomba, come minimo si sarebbero distrutti tutti i vetri della finestra*
*Infatti! Proprio per questo ho alzato la serranda per controllare lo stesso*
*No, e che ci deve essere?… niente ci fu*
*Sì, lo so che non è un pensiero normale*
*Anche tu pensasti lo stesso?*
*Ma va?*
*Minchia Simò, siamo messi male vero se al minimo botto in città entrambi pensiamo che ci fu una bomba contro Borsellino… ma in che minchia di città abitiamo?*
*No, non lo so cosa fu, Simò*
*Eccheminchia ne so, 'ast'ùra avìssi fatto l'indovino*
*Boh*
*Senti, non parliamone più, ca è mègghiu*
*Talé, c'è troppo caldo per fare qualsiasi cosa che non sia taliàrsi la televisione e bere birra bella agghiacciàta*
*Sì, nel frigo ho praticamente solo birra Forst*
*Sì, nni virìamu domani*
*Ciao Simò ciao*

*'U televisore di casa è nero, grande e pesantissimo, infatti, una volta posizionato, nel lontano 1982, non fu mai più spostato da chìddo che era ormai diventato il suo posto. 'U televisore divenne accussì, insieme al cesso, uno dei rari punti fissi della casa.*
*Segno dei tempi.*
*Addumàto, attendo che l'immagine invada lo scuro della casa. Tutte le serrande sono calàte giù, in segno di resa nei confronti del delirio di calùra che sta martoriando Palermo. Io firrìo da un canale all'altro svogliato e indolente, poi ho un moto di vita e mi decido per una birra bella agghiacciàta, sto squaràndo dal caldo: o bevo o muoio. Apro 'u frigo, pìgghio la Forst, la stappo e la bevo*

*direttamente dalla bottiglia. Alcune goccioline piovono giù dai miei due labbri, mi solcano il petto e creano giovani brividi sulla mia pelle ed accussì io recupero calma e quiete. Intanto dalla TV addumàta sento una voce allarmata che dice che a Palermo, zona Fiera, c'è stato un gravissimo attentato di mafia nel quale a seguito di una esplosione sembra aver perso la vita un magistrato, io faccio uno più uno ed il risultato è che di colpo la birra Forst mi cade giù di mano, luglio diventa il mese più freddo dell'anno e le miriadi di schegge di vetro nel pavimento della cucina mi restituiscono l'immagine esatta di ciò che è appena accaduto alla mia giovinezza.*

**L'attentato è stato in via D'Amelio.**
**Ci arrivo col mio vespino.**
**Manca l'asfalto in via D'Amelio.**
**La terra è nuda, indifesa.**
**Ha lo stesso respiro di chi ha appena subìto uno stupro.**
**Il velo dell'aria è squarciato dall'urlo delle sirene.**
**Arrivano persone, con l'intensità di un fiume che straripa.**
**Il fumo e l'odore acre fanno respirare con difficoltà, e gli occhi si stringono, come per non voler vedere.**
**Invece i miei due occhi verdi vogliono vedere, e vedono.**

**C'è un albero davanti a me**
**e ci sono io fermo in piedi davanti a un albero.**
**L'albero è orfano di foglie, tutte quante strappate via dalla potenza dell'esplosione.**
**È l'unico albero senza foglie in un quadro che inscena: macchine che bruciano, palazzi sventrati, polvere dappertutto, altri alberi ma con le foglie e trema sia la foglia che l'albero, mani militari e civili che scavano nelle macerie, divise che delimitano spazi, il silenzio attonito di chi si ritrova vivo per miracolo, fumo che sale su in cielo da ovunque.**
**E poi c'è l'albero davanti a me**
**senza più foglie**
**e ci sono io fermo in piedi davanti a lui.**

*I rami sono nodosi e robusti, ed il grigio della corteccia reca abrasioni dalla passata ondata di aria incandescente che ha investito tutto quanto.*
*Incastrato tra i rami c'è un braccio.*
*Peccato, ci fossero state le foglie lo avrebbero nascosto ed io non l'avrei mai visto. Invece, eccolo lì. L'albero è uno scheletro magro, le foglie sono state estirpate via dallo spostamento d'aria dell'esplosione e i miei due occhi verdi lo vedono benissimo il braccio.*
**È impossibile capire se sia di uomo o di donna.**
**La mano è aperta, ma non indica niente.**
**C'è del tessuto, un giubbotto forse, ma è tutto quanto bruciato e ricopre l'intero avambraccio.**
**Il gomito si ritrova piegato in una torsione innaturale.**
**Il braccio termina nella bianca sporgenza di un osso.**
**La sua fuoriuscita dalla carne è circondata dagli sfilacci della muscolatura lacerata.**
**Da quella carne sospesa tra i rami sale su verso il cielo del fumo che si disperde in questo luglio tetro.**
**Invece verso il basso**
**su questa Palermo bombardata**

**stillano giù due gocce di sangue**
**rosse**
**e si schiantano nella polvere**
**senza rumore alcuno**
**due singole goccioline di sangue**
**dense e cariche**
**una per occhio**
**lacrime di madre**
**sul corpo del figlio morto**
**che era il più amato.**

*Allora mi giro e ho il bisogno di trovare qualche segno di foglia qui intorno ma tutto ciò che vedo è soltanto il mondo subito dopo l'esplosione di una bomba, e un albero spoglio che si dispera. Accussì acchiàno sul mio vespino e me ne torno a casa, corro in balcone e prendo l'innaffiatoio, lo riempio e abbevero tutte le piante di mia madre, tutte quante, due, tre, quattro, cinque volte le abbevero, che nessuna di loro possa perdere una sola foglia nella scellerata ferocia di questo luglio assassino. Quindi entro in cucina e raccolgo con la scopa le tantissime schegge della Forst frantumata, poi le metto nella paletta e ghièkco tutto quanto nnà munnìzza, poi un suono invade casa mia ed è il telefono che squilla ed è per questo che io lo sollevo e dico pronto e dall'altra parte c'è Simona che piange e io che appoggio le mie spalle al muro e rimango in piedi e che non riesco a dirle niente.*

**Testi di narrativa consigliati**
Fondazione Progetto Legalità Onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia, *La memoria ritrovata. Storie delle vittime della mafia raccontate dalle scuole*

Agnese Borsellino, Salvo Palazzolo, Ti racconterò tutte le storie che potrò, Feltrinelli, Milano, 201
Giustizia e Verità. Gli scritti inediti di Paolo Borsellino, a cura di Giorgio Bongiovanni, Ed. Associazione Culturale Falcone e Borsellino

**Film e documentari**
Giovanni Falcone (1993), regia di Giuseppe Ferrara, interpretato da Giancarlo Giannini
I giudici - Excellent Cadavers (1999), regia di Ricky Tognazzi, interpretato da Andy Luotto
Paolo Borsellino: una vita da eroe, video documentario di Lucio Miceli e Roberta Di Casimirro (2010)
Paolo Borsellino - I 57 giorni (2012), film televisivo di Alberto Negrin, interpretato da Luca Zingaretti
La mafia uccide solo d'estate (2013), regia di Pif
Era d'estate (2016), regia di Fiorella Infascelli, interpretato da Giuseppe Fiorello
Paolo Borsellino. Adesso tocca a me (2017), docufiction di Giovanni Filippetto, interpretato da Cesare Bocci

**DIALOGO CON L'ATTORE**
Dopo lo spettacolo **Giacomo Rossetto** dialogherà con gli studenti presenti in sala.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

MERCOLEDÌ 16 MARZO 2022| ore 21.00
**ALDO MORO**
***una vita per la democrazia***
di salvatore Tomai
con Massimo Cimaglia e Pierfrancesco Nacca
musiche di Andrea Paciletti

**SINOSSI**
Il sipario si apre sul 19 aprile del 1978 quando, ostaggio delle Brigate Rosse, Moro viene fotografato con un giornale tra le mani, e si chiude il 9 maggio, giorno della sua fine.
Una sorta di umana Via Crucis, un itinerario nel ricordo della propria vita, il rafforzarsi di una coscienza democratica che lo spettacolo ripercorre non cedendo alla seduzione della libera inventiva ma cercando di utilizzare nel testo brani dedotti dagli scritti di Moro, ricordi dei suoi amici e parenti, interviste.
La scena teatrale distingue due spazi: una sorta di gabbia di legno che rappresenta il cubicolo della prigionia come luogo claustrofobico delimitato e senza vie di fuga e un tavolo in cui sono raccolti elementi passati alla storia come la Polaroid, la macchina da scrivere e il registratore delle Brigate Rosse.
A questi due spazi se ne aggiunge un terzo che è quello multimediale delle proiezioni che - attraverso immagini di repertorio di quegli anni e riprese originali di alcuni luoghi legati all'esito finale della vita di Moro - costituiscono una chiave di lettura originale per vedere con gli occhi di un contemporaneo luoghi che sono incisi nella memoria storica italiana: via Fani, via Caetani, via Montalcini, il cimitero di Torrita Tiberina.
In scena Massimo Cimaglia nei panni di Aldo Moro e Pierfrancesco Nacca in quelli del giovane brigatista.

**NOTE DI REGIA**
Lo spettacolo è nato da un'accurata ricerca tra i documenti e gli scritti dello statista pugliese. L'idea che ha ispirato questo lavoro è stata quella di seguire l'iter umano e politico di Aldo Moro, non soffermandosi esclusivamente sulla sua tragica e nota fine, ma ripercorrendo anche gli inizi, rievocando i luoghi e gli ambienti in cui è avvenuta la sua formazione intellettuale, umana e spirituale, che lo ha portato a concepire una visione di futuro, costruendo un laboratorio politico in cui le parole chiave erano: dialogo, ascolto, inclusione, democrazia, partecipazione, bene comune.
Per questo il filo conduttore del lavoro è un memoriale ideale di Aldo Moro basato sugli scritti autografi relativi ai 55 giorni, e su lettere, discorsi e articoli di giornale di quel periodo. Abbiamo così cercato di far vivere non solo la figura istituzionale dello statista rapito ma anche i suoi pensieri più intimi, la sua fragilità, i suoi dubbi di uomo.
È anche così che vogliamo riscoprire l'attualità del suo pensiero e del suo metodo che non ha cercato di semplificare la complessità ma di abitarla.
Moro cercò di vivere la politica partendo dalla vicinanza e dall'attenzione ai problemi reali e concreti che attraversavano la società. Guardiamo al passato, al suo, al nostro passato, per recuperare la memoria di quegli anni, duri e significativi per il nostro Paese, ma anche per costruire un nuovo

futuro, per ripensarci come costruttori di comunità, re-imparando l'arte del dialogo e dell'ascolto e il senso profondo di agire, di lavorare, di spendere la vita per un bene comune.
Il contesto in cui si svolge la messinscena è quello della sua drammatica prigionia mentre dialoga con uno dei suoi carcerieri.

Lo spettacolo dura 60 minuti.

**PERCORSI DI APPROFONDIMENTO**

***Nel posto sbagliato al momento sbagliato***

Cosa accomuna Francesco Ferdinando a Aldo Moro?
Gli omicidi politici possono avere un'altra sfumatura. La vittima non fa la guerra a nessuno, ma viene scelta come bersaglio perché ha un ruolo importantissimo nella società.
Il primo esempio è l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico. La questione geopolitica dell'Est Europa è sempre stata confusa e mal gestita, ma certamente non era colpa di un giovane erede al trono.
L'assassinio, per mano di uno studente bosniaco, aveva lo scopo di scuotere lo Stato, ma causò la Prima Guerra Mondiale.

La seconda vittima è molto più vicina a noi per spazio e tempo.
Si tratta di Aldo Moro.
Il corpo del presidente della Democrazia Cristiana, venne ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, dopo che le Brigate Rosse, un movimento di estrema sinistra, lo tennero in prigionia per più di cinquanta giorni.
Sono gli anni del terrorismo e del compromesso storico, un patto che avrebbe visto governare democristiani e comunisti, un accordo che evidentemente non piaceva a certa gente. Il caso Moro fu solo il più celebre di vari altri rapimenti fatti per indebolire lo Stato e le istituzioni.

***I 55 giorni di Moro e le Brigate Rosse: le pagine buie della storia italiana***

*"Quando si esce da momenti e tempi in cui la vita è stata pregna di avvenimenti, quando il vivere è sembrato intenso anche nel dramma, dopo, col tempo, ci si sente sempre un po' stranieri, come reduci, testimoni di eventi troppo densi per essere dipanati. Camus dice "Non essere ascoltati: è questo il terribile quando si è vecchi". Il narratore compie sempre questa sfida, straniero nel tempo cerca di vincere con il racconto la vecchiezza che stende sulle cose del mondo un manto spesso di oblio."*
MARCO BALIANI
Le **Brigate Rosse** sono state un'organizzazione terroristica italiana di estrema sinistra formatasi nel 1970 per propagandare e costituire la lotta armata rivoluzionaria per il comunismo.
Le **BR** erano caratterizzate da una matrice **marxista-leninista** e sono state il più numeroso e il più longevo gruppo terroristico di sinistra del secondo dopoguerra in Europa occidentale.
Secondo i racconti di alcuni importanti militanti, la decisione di intraprendere la lotta armata sarebbe stata presa in un **convegno** tenuto nell'agosto del 1970 a Pecorile, a Vezzano sul Crostolo - Reggio nell'Emilia- a cui partecipò un centinaio di delegati dell'estrema sinistra provenienti da città come Milano, Trento, Reggio Emilia e Roma.
Era una vera e propria organizzazione, che al suo interno comprendeva diverse frange:
il **gruppo reggiano** di cui faceva parte Alberto Franceschini;

il **gruppo trentino** proveniente dall'Università di Trento, tra i quali Renato Curcio e Margherita Cagol;
il **gruppo di operai e impiegati** delle fabbriche Pirelli e Sit-Siemens di Milano.
Le azioni violente a nome delle Brigate Rosse sono iniziate nel 1970 e sono finite tra il 1977 e il 1980. Nel 1987 Renato Curcio e Mario Moretti firmarono un documento che dichiarava conclusa l'attività delle Brigate Rosse.
***Il 16 marzo del 1978 le Brigate Rosse rapirono il democristiano Aldo Moro, massacrando la sua scorta a Via Fani.***

***Da Sofocle a Camus: Aldo Moro, il mistero e la peste***
I fantasmi devono poter avere pace. Non possono essere semplicemente dimenticati.
Finché non si scoprirà chi ha ucciso il re Laio, la città di Tebe resterà appestata.
Una peste morale, più terribile di quella fisica.
Insieme ad Aldo Moro molti sono i fantasmi a cui il nostro paese non è riuscito a dare vera sepoltura, dai morti della banca dell'Agricoltura, a quelli della stazione di Bologna, a quelli di Ustica e molti altri ancora.
I 55 giorni della prigionia di Moro sono la narrazione di una lacerazione, di come la violenza rivoluzionaria abbia dovuto fare i conti con un corpo prigioniero, e come questa immagine sia divenuta via via spartiacque per scelte fino ad allora rimandate, abbia fatto nascere domande e conflitti interiori non più risolvibili con slogan o con pratiche ideologiche.
La Peste in Camus – filosofo e scrittore esistenzialista del XX secolo- si rivela essere un male più potente di una piaga biologicamente generata. La peste è infatti portata dall'uomo ed è metafora di guerra e totalitarismo. Tuttavia, i personaggi del romanzo, seppur affrontando la "malattia" in maniera differente, riusciranno ad unirsi nell'obiettivo comune di eliminare la piaga. È così che il dottor Rieux è tutti gli abitanti di Orano riusciranno a vincere la peste con collaborazione e solidarietà. E collaborazione e solidarietà devono diventare elementi centrali del quotidiano. E per questo occorre continuare a dare voce e respiro al nostro passato prossimo.

***Le inchieste di Repubblica: le lettere di Aldo Moro***
di LAURA LARCAN
**I segni del pianto sulle lettere di Moro dal restauro un altro mistero sulla prigionia**
"Il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse, fu ritrovato il 9 maggio nel baule posteriore di un'automobile Renault 4 rossa a Roma, in via Caetani
Uno studio di un gruppo di ricercatori italiani svela un nuovo segreto legato al rapimento del segretario della Dc. Nel 1978 Moro pianse sulle 11 lettere che scrisse durante la sua permanenza nel covo di via Fani. Gli esami, condotti con il microscopio elettronico a scansione, hanno rivelato infatti che la carta delle lettere era bagnata. Le cose saranno chiare, saranno chiare presto". Così si chiudeva la lettera di Aldo Moro alla Democrazia cristiana, recapitata il 28 aprile del 1978, a pochi giorni dalla fine: uno degli scritti più importanti del presidente della Dc filtrati dalla "prigione del popolo" dove lo avevano rinchiuso le Brigate Rosse. La grafia, in alcuni punti, appare mossa da sbavature: come se, su quei fogli, fosse caduto del liquido. Forse delle lacrime e, forse, proprio le lacrime di Moro. Qualcosa di più di una semplice ipotesi e, al tempo stesso, una scoperta che ha commosso e catturato il cuore degli scienziati e dei restauratori dell'Icpal, l'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario italiano.

"L'ipotesi è molto forte, ma non possiamo confermarla in assoluto" dice con prudenza Flavia Pinzari, direttore del laboratorio di biologia dell'Icpal. "Perché, dagli esami condotti, ci risulta solo che la carta bagnata dalle presunte lacrime contiene, di suo, sostanze che sono proprie, appunto, delle lacrime". Il fenomeno è addirittura vistoso in alcune frasi, come quella dove si legge: "... La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale...". Con il Sem, il microscopio elettronico a scansione che ha individuato l'immagine chimica della carta mappandone le fibre, sono stati esaminati i punti di sbavatura: "Ci siamo accorti che sono presenti i sali di cloro e potassio propri della lacrima, ma allo stesso tempo che la carta fu lavorata con cloro" spiega la biologa. Per avere più informazioni, bisognerebbe però prelevare del materiale e analizzare il Dna, ma questa operazione va contro i principi del restauro: "Per scelta etica, non possiamo fare analisi distruttive. Noi tendiamo al rispetto integrale dell'originale", avverte Cecilia Prosperi, direttrice del laboratorio di restauro.
La missiva alla Dc è la seconda di un gruppo di undici, vergate tra il 20 e il 29 aprile, che "sopporta" più di tutte il peso psicologico del sequestro. E fa parte dell'intero corpus degli "scritti dalla prigione del popolo", in tutto 97 documenti: 78 lettere, un pezzo di memoriale su Paolo Emilio Taviani, cinque seconde versioni della stessa lettera, sette testamenti, un promemoria, un foglio di indicazioni, tre biglietti e una nota. L'Icpal, nell'ottobre scorso, ha preso in consegna dall'Archivio di Stato di Roma le undici lettere per sottoporle ad analisi diagnostiche e salvarle dal "rischio disfacimento". "La carta sulla quale sono vergate, per quanto riguarda la fabbricazione, è solitamente di bassa qualità. Si tratta di fogli formato A4, semplici bloc notes a quadretti caratterizzati dalla presenza della lignina, una sostanza incrostante dannosa. Ci sono diffusi strappi sui margini, sfaldamenti dovuti a puntine metalliche da spillatrice, e lacerazioni", racconta Maria Cristina Misiti, direttrice dell'Istituto che concluderà l'operazione di salvataggio entro il 30 gennaio, accompagnandola con un dossier sull'intervento.

"La lettera alla Dc è la più lunga di tutte: si compone di 10 fogli ed è l'unica ad essere stata scritta su carta extra strong", rivela Misiti. "Una miglior qualità della carta che ci ha fatto porre delle domande: perché è stata scelta? E chi ha deciso? Questa opzione farebbe supporre una sensibilità da parte dei sequestratori, vista l'importanza del destinatario. È evidente che questa lettera dovesse condensare l'estremo appello di Moro".
La questione della carta non è da sottovalutare, perché svela tutto un sistema di gestione della comunicazione, durante il sequestro, da parte delle Br. "Dalle nostre analisi risulta che le carte sono diverse tra loro" continua Misiti, "e che spesso i fogli di una stessa lettera non vengono dallo stesso taccuino. Hanno differenti manifatture e differenti matrici. Emergerebbe che i sequestratori gestivano più bloc notes, e che a Moro veniva consegnato un foglio alla volta. Forse la stessa lettera è stata scritta in tempi diversi, con stesure diverse, con eventuali censure o correzioni da parte dei brigatisti. La caratteristica generale delle lettere è la scrittura pulita. Questo fa supporre che quelle che abbiamo siano l'ultima versione. E le redazioni precedenti? Dove sono finite?".

Nello specifico, nella lettera alla Dc, ricorrono sottolineature e parole ricalcate. Per esempio, in un passo in cui Moro scrive "Caro Craxi" con un inchiostro da penna stilografica blu, la a e la x di Craxi sono ripassate con inchiostro nero. Si tratta di uno degli elementi che hanno portato, in passato, ad avvalorare il più discusso filone di "rilettura" delle lettere e del memoriale provenienti dalla "prigione del popolo": quello che indicherebbe il tentativo di Moro di lanciare messaggi. In base a questa teoria, "ci potrebbero essere elementi di un codice segreto, tra parole sottolineate e lettere ricalcate", riflette Misiti.

"Ma le nostre tecnologie consentono comunque di ottenere una sorta di impronta digitale di ciascuna delle carte di Moro", precisa Maria Teresa Tanasi, direttore del laboratorio di fisica. Con le tecniche di imaging, legate alla fluorescenza ultravioletta e alla riflettometria multispettrale, è stata indagata l'intera superficie delle carte. Col microscopio se n'è analizzata la tessitura. La macchina per la spettroscopia ha misurato gli elementi chimici presenti nell'inchiostro, svelandone tre tipologie diverse: biro, stilografico e pennarello, di colori nero e blu. La lettera al segretario della Dc Benigno Zaccagnini, recapitata il 20 aprile, che si compone di nove fogli a quadretti dello stesso bloc notes, presenta molti cambiamenti d'inchiostro. All'inizio è azzurro, poi nero, quindi di un blu diverso. Si tratta sempre di una biro, escludendo però la Bic: perché il suo inchiostro è chimicamente riconoscibile.

La lettera al presidente del gruppo Dc alla Camera, Flaminio Piccoli, recapitata il 29 aprile, è invece un foglio scritto fronte- retro: piena di ricalchi e sottolineature, come a voler mettere in evidenza alcune parole chiave. E se sul fronte la scrittura è più ordinata, sul retro diventa più nervosa e verso la fine le righe si infittiscono: probabile segno del fatto che Moro aveva solo quel foglio a disposizione.
Anche la firma di Moro varia. A volte poco marcata, altre molto, come nelle lettere al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, al presidente della Camera Pietro Ingrao, al presidente del Senato Amintore Fanfani e al presidente della Repubblica Giovanni Leone. In certi passi, la fine delle righe inclina verso il basso: forse perché, a differenza della maggior parte delle lettere e del memoriale (almeno per le pagine pervenute autografe), Moro potrebbe aver scritto alcune missive poggiando i fogli sulle ginocchia, piuttosto che su un piano rigido.
Il restauro ora sta per concludersi. Le lacerazioni sono state suturate con strisce di velo di carta giapponese.

Gli sfaldamenti sono stati tamponati con toppe speciali sempre in carta giapponese. E sono stati eseguiti tutti i trattamenti antiossidanti per bloccare l'azione rovinosa delle impurità ferrose presenti nelle carte. È stato anche studiato un sistema di contenitori che garantisca la conservazione al rientro nell'Archivio di Stato di Roma. L'Icpal ha anche realizzato la digitalizzazione di tutto il fascicolo. Un lavoro che non può lasciare indifferenti. "Le lettere di Moro hanno suscitato un totale coinvolgimento emotivo" ammette Cecilia Prosperi. "Al contrario dei silenziosi manoscritti antichi, sono carte che urlano: tutto il dolore per il distacco dai familiari. I riferimenti alla moglie e ai figli, che hanno tanto bisogno di lui, sono una tale costante che sarebbe stato impossibile non provare un profondo senso di pietas".

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

**Testi di narrativa consigliati**

Corpo di Stato – il delitto Moro di Marco Baliani
L'Affaire Moro – Leonardo Sciascia
Il Puzzle Moro - Giovanni Fasanella
Patto di omertà. Il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro: i silenzi e le menzogne della versione brigatista - Sergio Flamigni

**Film e documentari**

La notte della Repubblica di Sergio Zavoli
Nel cuore dello Stato film documentario di Alberto Castiglione, scritto con Fabrizio Scibilia
Romanzo di una strage film di Marco Tullio Giordana, 2012
Il divo film di Paolo Sorrentino, 2008
Buongiorno, notte film di Marco Bellocchio, 2003
Se sarà luce sarà bellissimo - Moro: Un'altra storia film di Aurelio Grimaldi 2009

**DIALOGO CON L'ATTORE**

Dopo lo spettacolo **Massimo Cimaglia** e **Pierfrancesco Nacca** dialogheranno con gli studenti presenti in sala.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

SABATO 5 MARZO 2022 | ore 21.00
**IO, VINCENT VAN GOGH**
con Corrado D'Elia
progetto e regia Corrado D'Elia
scene e grafica Chiara Salvucci

**SINOSSI**
*La normalità è una strada lastricata.*
*È comoda per camminare, ma non vi cresce nessun fiore.*
Vincent Van Gogh

Van Gogh è l'artista più amato e più incompreso di sempre.
L'artista puro, il genio, quello che più di altri ha fatto della sua pittura una necessità.
Quello che gronda anima ed emozione oltre che colore: lui non descrive ma interpreta, ricercando la sua verità.
Proprio per questo è uno degli uomini cui l'arte e la sensibilità moderna devono di più.
C'è qualcosa in lui che tocca una corda universale, che coinvolge tutti.
I suoi quadri sono dentro di noi, li conosciamo perfettamente, fanno parte del nostro patrimonio genetico.
Un artista che, proprio per la sua genialità, ci ha insegnato a guardare la realtà in modo diverso.
A partire da queste suggestioni nasce un racconto che è un autentico flusso emotivo in soggettiva, che pare comporsi via via, piano piano, davanti a noi, proprio come fosse un quadro, a grandi pennellate.
Ecco dunque l'artista e la sua vita, le sue riflessioni, gli anni di Parigi, il rapporto epistolare col fratello Theo, la vita ad Arles, l'amicizia travagliata con l'artista Gauguin, il manicomio e in ultimo il grande mistero che ancora avvolge la sua morte.
Non ci importa sapere se davvero Van Gogh fosse pazzo.
I suoi quadri, i suoi disegni e soprattutto i suoi colori ancora oggi continuano ad emozionarci e a raccontarci la sua grande, incompresa umanità.
È sempre il cuore quello che ci colpisce, come l'emozione ciò che inseguiamo ogni volta con i nostri racconti. Sarà proprio questo dunque che andremo a raccontare.

**NOTE DI REGIA**
Come poter vivere Van Gogh in modo nuovo, pieno e totale? Come restituire al pubblico qualcosa di diverso da quello cui è abituato?
Tutto il mondo conosce la vita e le opere del grande pittore e in tanti hanno provato a scriverne, nel cinema e anche in teatro. Com' è possibile dunque sorprenderci ancora?
Sapevo con esattezza quello che non volevo fare: una lezione teatrale, spiegare, descrivere, commentare, proiettare immagini di quadri o interpretare davvero come attore in prima persona il personaggio di Van Gogh.
Da queste premesse ne è nato un testo a nuovo che si inserisce nella linea artistica da qualche anno indicata dagli album "Non chiamatemi maestro", "Iliade", "Poesia la vita" e "Dante Inferno".
Una serie di ballate poetiche che accompagnano lo spettatore in un percorso emotivo forte e credo originale.
Ognuno di noi sarà Van Gogh, in prima persona, in soggettiva, in piena immersione.

Ognuno potrà perdersi in storie conosciute o poco note, attraverso un percorso originale e spero emozionante e commovente.
È più grande l'arte o la vita? È la grande domanda che pervade tutto il racconto, alla quale non c'è in realtà una risposta immediata.
Davanti alla natura infatti non sei niente. La natura è fonte infinita di ispirazione per ogni artista, ma è anche irraggiungibile.
Più ti addentri, più ti perdi e ti distruggi, venendone assorbito.
In questo percorso, in questa narrazione, ho cercato, in pieno stile Van Gogh, la pienezza, il diamante. Ne restituisco dunque al pubblico il percorso più vero e più originale che io sia riuscito ad immaginare.

**PERCORSI DI APPROFONDIMENTO**

***un'intervista immaginaria a Vincent Van Gogh***
Vincent Van Gogh fa parte di quella schiera ristretta di grandi personaggi come Munch, Modigliani, Caravaggio o Schiele, la cui vita tormentata e maledetta ha contribuito a creare un alone di fascinoso mistero.

Immaginate di essere nel 1890, nel Sud della Francia, in un pomeriggio assolato e camminare: camminare su un sentiero, in un paesaggio ammaliante tra cipressi e covoni di grano, fiori e girasoli. Ed infine di raggiungere un luogo dove incontrerete lui, Vincent Van Gogh, che vi aspetta per rilasciarvi un'intervista.
Cosa chiedereste a questo artista che vi accoglie con barba incolta, cappello di paglia e pipa spenta tra le labbra?
A partire dallo studio della sua biografia e delle sue opere provate a formulare delle domande e rispondete con l'emozione che nasce dentro di voi quando siete di fronte alle sue tele.

Alcuni spunti:
Signor Van Gogh si dice che lei abbia iniziato a dipingere tardi…è vero o semplicemente le sue prime opere risalgono a quando era bambino e non le era permesso dipingere?
Perché tra le varie forme d'arte ha scelto la pittura?
La sua è una pittura veloce e si dice che tra i 27 e i 37 anni abbia realizzato 900 dipinti e 1100 disegni: dall'idea alla sua realizzazione come si svolge il tempo?
Quale è la sostanza delle sue opere?

***Storia di un'amicizia: Vincent e Paul***

Vincent Van Gogh e Paul Gauguin furono due artisti straordinari, rivoluzionari nei loro stili pittorici e legati da una profonda e tormentata amicizia.
Entrambi incompresi dai loro contemporanei svilupparono e coltivarono un rapporto artistico e personale molto profondo e fondamentale per entrambi.
Nel periodo in cui condivisero la casa ad Arles in Provenza, ognuno dei due, volontariamente o meno, affrontò le esigenze e stimolò lo sviluppo artistico dell'altro in uno scambio che nasceva da una comprensione imperfetta, ma costantemente alimentata da un'influente combinazione di somiglianze e differenze.

Si somigliavano, sotto certi aspetti, i loro percorsi di vita: i due, entrambi autodidatti, avevano intrapreso la carriera artistica relativamente tardi, dopo aver subìto una serie di fallimenti professionali e di contrasti nei rapporti personali.
Attraverso la pittura, entrambi puntavano a costruirsi una nuova identità. E insieme, scoprirono una lingua franca pertinente alla sfera estetica tramite cui poter discorrere di idee e preferenze. Al di là di questi punti di contatto, tuttavia, esistevano fra loro profonde differenze riguardanti l'ambiente di provenienza, il temperamento e le esperienze fatte, che concorsero a imprimere un orientamento diverso al modo in cui ciascuno dei due vedeva la vita, interpretava l'arte, intendeva la missione dell'artista e si presentava al mondo.

La loro produzione artistica fu molto influenzata dalla loro collaborazione, ma i loro caratteri opposti fecero in modo che la convivenza fosse molto complicata. Erano consapevoli di questa loro incompatibilità, sapevano sin dall'inizio che non avrebbe mai potuto funzionare eppure cercarono sempre di mantenere insieme la loro intesa.

Van Gogh è quello che dei due tentò con più forza di coltivare questa amicizia, egli credeva che Paul Gauguin avesse un potenziale artistico al di sopra di ogni altra persona. Gauguin era dello stesso parere nei confronti dell'amico, ma era spesso turbato dal carattere instabile di Van Gogh.

Nonostante l'amore appassionato per l'arte che li accomunava i due artisti erano molto diversi, sia per carattere che per la loro storia personale.
Van Gogh nacque in Olanda e fin da giovane espresse la sua passione per il disegno, poi in collegio si dedicò anche alla pittura. Figlio di un pastore protestante sentiva una vocazione religiosa molto forte, rimanendo per molto tempo incerto fra la vocazione per la carriera religiosa e la pittura. Nel 1880 lasciò definitivamente il sogno di diventare predicatore e iniziò a frequentare, grazie all'aiuto economico del fratello Theo, corsi alla scuola d'arte di Bruxelles e all'Aja, dove prese lezioni anche dal pittore Anton Mauve.

Nel 1886 si era trasferito a Parigi da suo fratello Theo dove scoprì i lavori di Monet, Renoir, Degas, e dove incontrò per la prima volta il suo amico Paul Gauguin.

Paul Gauguin nacque a Parigi; i suoi genitori, il giornalista francese Clovis Gauguin e Aline Marie Chazal, erano grandi oppositori del regime politico di Napoleone III, per cui furono condannati all'esilio e nel 1849 dovettero lasciare la Francia quando Paul aveva solo un anno, per partire alla

volta del Perù. Rientrato in Francia studiò a Orléans e a Parigi; all'età di diciassette anni iniziò a viaggiare per mare toccando i più importanti porti del mondo. Nel 1883 Gauguin iniziò a dedicarsi totalmente alla pittura, alla quale si era accostato agli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento. Sempre alla ricerca di una vita semplice, primitiva, libera e senza condizionamenti, lontana dalla cultura soffocante, si trasferì prima in Bretagna e nel 1888 ad Arles assieme a Van Gogh.

Il 1888 fu anche l'anno in cui lo zio di Vincent e Theo morì, lasciando a quest'ultimo in eredità un'ingente somma di denaro. Da questa eredità si originò la collaborazione di Van Gogh e Gauguin e la loro convivenza in Provenza. Theo investì l'eredità ricevuta su suo fratello Vincent, sostenendolo economicamente per aiutarlo nella sua attività artistica, ma anche su Gauguin, che pagava 150 franchi al mese per vivere con il fratello nella Casa Gialla di Arles e produrre 12 quadri l'anno.

La proposta di Theo a Gauguin non fu dettata solo dall'ammirazione e dall'amicizia: egli infatti voleva qualcuno che tenesse d'occhio il suo fragile fratello. Van Gogh era un appassionato, ma tormentato artista, insicuro e probabilmente affetto da bipolarismo; questa convivenza organizzata dal fratello era una soluzione ingegnosa per far sì che Vincent non si sentisse smarrito, solo e vulnerabile, ma che potesse trarre vantaggio dalla compagnia di Gauguin. Anzi, che entrambi potessero trarne profitto da questa collaborazione.

Infiammato da questa convivenza con l'amico Gauguin, Van Gogh realizzò ben duecento dipinti e cento altre opere tra disegni e acquerelli. In questo prolifico periodo vi sono le sue opere più famose come La sedia di Vincent, La camera di Vincent ad Arles e Notte stellata sul Rodano, oltre che alla famosa serie dei Girasoli.
La produzione di Gauguin fu meno proficua dell'artista olandese, poiché risentiva molto del disagio dello stesso Gauguin che non riusciva ad apprezzare la convivenza e la "follia" latente dell'amico. Il malessere di Gauguin era già iniziato prima di arrivare ad Arles ma crebbe ulteriormente per l'ambiente spiacevole, i continui sbalzi d'umore di Vincent, ma soprattutto per l'abisso che si creò tra lui e l'amico. Di questo periodo sono arrivate fino a noi alcune delle sue opere più conosciute come Caffè di notte ad Arles e Vincent Van Gogh che dipinge girasoli.
Entrambi sono degli artisti che, non seguendo la corrente pittorica della loro epoca ma solo il loro istinto creativo, sono poveri, maltrattati e giudicati pazzi. Gauguin, nonostante tutto riesce a vendere qualche quadro su commissione, mentre Van Gogh, malgrado la produzione frenetica, non riuscì mai a vendere un quadro.

La situazione peggiora ulteriormente durante una gita dei due amici a Montpellier, al museo Fabre, quando Vincent comincia a manifestare sempre di più segni di malessere che si presentano sotto forma di piccole crisi psichiche e che rendono nervoso e spaventato Gauguin, il quale decise di partire e andare in Bretagna. Questa notizia sconvolge Van Gogh che, incapace di controllare la sua instabilità emotiva e la sofferenza nel vedere il suo amico abbandonarlo, si ferisce ad un orecchio (anche se sul famoso episodio ci sono varie versioni); il fratello Theo accorrerà ad aiutarlo e lo farà per qualche tempo rinchiudere in un manicomio per permettergli di riprendersi. È durante tale periodo che dipingerà uno dei suoi tanti autoritratti in cui si vede la ferita fasciata Autoritratto con orecchio bendato.

L'esperimento organizzato dal fratello di Vincent fallisce dopo solo nove settimane e le strade di Van Gogh e Gauguin si separano per sempre. Gauguin si recherà in Bretagna, mentre per Vincent iniziò

un lungo calvario per riuscire a risanare le sue fragilità, ma nel luglio 1890 Vincent, sopraffatto dalle paure e dalle insicurezze, si sparò al petto, mettendo fine alla sua breve e dolorosa esistenza.

La loro amicizia era una di quelle capaci di influenzare e infiammare la creatività di entrambi, ma la convivenza "forzata", la follia latente di Van Gogh e l'insoddisfazione di Gauguin rovinarono quella che avrebbe potuto essere una delle più produttive e ragguardevoli collaborazioni artistiche del XIX secolo.

**Testi di narrativa consigliati**
Lettere a Theo – Vincent Van Gogh
Più colorata del giorno è la notte. Lettere di malinconica Letizia – Vincent Van Gogh
Melanconia e creazione in Vincent van Gogh - Massimo Recalcati,
**Film e documentari**
Vincent & Theo, regia di Robert Altman
Sogni, regia di Akira Kurosawa - episodio Corvi
Van Gogh, regia di Maurice Pialat

**DIALOGO CON L'ATTORE**
Dopo lo spettacolo **Corrado D'Elia** dialogherà con gli studenti presenti in sala.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

# *Alla scoperta del cambiamento*

VENERDÌ 29 OTTOBRE 2021 | ore 21.00
TEATRO BLU E ACCADEMIA KATAKLÒ in
**FELLINI**
di Silvia Priori
coreografie di Giulia Staccioli
musiche di Nino Rota con orchestra dal vivo

*"Non faccio film –diceva–per dibattere tesi o sostenere teorie.*
*Faccio film alla stessa maniera in cui vivo un sogno*
*Che è affascinante finché rimane misterioso e allusivo,*
*ma che rischia di diventare insipido quando viene spiegato".*
Federico Fellini

**SINOSSI e NOTE DI REGIA**
A 100 anni dalla sua nascita, Teatro Blu con gli straordinari Kataklò, vuole celebrare e rendere omaggio a una delle più grandi figure del cinema mondiale con un viaggio sognante, magico, appassionato, a tratti brioso e a tratti malinconico. Un racconto corale, affollato
di personaggi fantastici, come la vita e l'immaginario del grande maestro riminese. Uno spettacolo in cui il teatro si mescola con le arti circensi, la danza acrobatica, atmosfere oniriche, immagini multimediali accompagnate dalla musica dal vivo che eseguirà le più belle melodie di Nino Rota. L'universo onirico eppure così carnale, terreno, di Federico Fellini raccontato attraverso i personaggi indimenticabili dei suoi film da Gelsomina, monumento di ingenuità e purezza a Zampanò, burbero e spietato con un animo tenero, passando per il matto del paese, i clown, le contadine e i fantasiosi personaggi di Amarcord.

Atmosfere oniriche in cui si alternano storie di ordinaria quotidianità, scene di campagna e di festa, scene improbabili ed estreme visioni ed illusioni attraverso apparizioni clownesche e coreografie mozzafiato Ma prima di tutto il circo! Una passione grande, una lente con la quale guardare il mondo.

Il bianco e l'augusto aleggeranno per tutto lo spettacolo dando origine a gags comiche e a momenti struggenti evocando atmosfere che richiamano l'universo dei clochard, immagini sottoproletarie da corte dei miracoli. Il mondo circense, la malinconia del clown e poi ancora i luoghi così importanti nei suoi film con i suoi personaggi immortali e indimenticabili, il fascismo, guerra, la vita lenta e densa della campagna.

Un ritratto visionario e una serie di quadri e ritratti eterogenei e assolutamente indimenticabili, fortemente caratterizzanti. La campagna, la scuola, le caricature degli insegnanti del ginnasio, il pranzo di famiglia e la strada in cui gli incontri non sono mai casuali e in cui tutto avviene.

Lo stile estroso, umoristico, onirico portato sul palcoscenico da un cast di attori, clown, acrobati e circensi che in un'atmosfera rarefatta, racconteranno l'universo irripetibile di un uomo e di un artista unico e indimenticabile. Una scenografia ispirata ai disegni e ai film di Federico Fellini. Proiezioni, parole, gesti e poi le musiche del compositore Nino Rota, per una esperienza multidisciplinare che si avvale di diverse forme artistiche, un'esperienza totale, totalizzante.

**Disegni|Di…Segni**

"Perché disegno i personaggi dei miei film? Perché prendo appunti grafici delle loro facce, dei nasi, dei baffi, delle cravatte, delle borsette, del modo di accavallare le gambe, delle persone che vengono a trovarmi in ufficio?

Forse l'ho già detto che è un modo per cominciare a guardare il film in faccia, per vedere che tipo è, il tentativo di fissare qualcosa, sia
pure minuscolo, al limite dell'insignificanza, ma che mi sembra abbia comunque a che fare col film, e velatamente mi parla di lui."
Federico Fellini

**Testi di narrativa consigliati**

Federico Fellini è l'autore cinematografico sul quale si è scritto, e tuttora si scrive, di più.
Sogna Federico, sogna – Moraldo Rossi
Il cinema brucia e illumina. Intorno a Fellini e a altri rari – Andrea Zanzotto
Fellinerie. Incursioni semiotiche nell'immaginario di Federico Fellini – Paolo Fabbri
C'era una volta il futuro. L'Italia della Dolce Vita – Oscar Iarussi

**Film e Documentari**

La filmografia di Fellini regista è composta da 24 titoli (compresi quelli diretti a due mani, come Luci del varietà, o gli episodi di film collettivi, come Agenzia matrimoniale, Le tentazioni del dottor Antonio e Toby Dammit) girati fra il 1950 al 1990.

Ad essi si aggiungono i cinque spot pubblicitari: Campari, Barilla e i tre per la Banca di Roma. Questi ultimi, girati nel 1992, rappresentano di fatto le sue ultime prove di regia. Prima di diventare autore dei propri film, Fellini aveva già lavorato moltissimo nel cinema, fin dal 1939, anno del suo arrivo a Roma. Subito dopo la guerra formò con Tullio Pinelli la coppia di sceneggiatori più richiesta dal cinema d'autore.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2021 | ore 21.00
RBR Dance Company Illusionistheatre in
**BOOMERANG**

**SINOSSI**
Questo spettacolo è un viaggio onirico che inizierà con la comparsa della vita sulla terra e la nascita dell'uomo. La storia si svilupperà poi in tre ambienti diversi ma tra loro collegati dalla presenza, diretta o indiretta, del genere umano.

Il primo quadro sarà rappresentato dal progressivo ritirarsi delle nevi perenni: coreografie fluttuanti ed illusionistiche descriveranno l'inarrestabile scioglimento dei ghiacciai.

Si scenderà poi nelle caotiche città, nella quotidianità dell'uomo automatizzata, omologata dalla tecnologia: l'uso sapiente di speciali fondali e proiezioni emozioneranno nella rappresentazione di un'umanità intrappolata nella sua gabbia di vetro.

L'ultima tappa di questo viaggio sarà nelle profondità degli abissi che seppur nel nostro immaginario possono esser infinite, sono ormai sature di plastiche: i danzatori, moltiplicandosi e sparendo, emuleranno la dimensione marina nella sua sofferenza.

Boomerang, gli Illusionisti della Danza, supportati da scelte registiche altamente ipnotiche, l'uso magistrale di luci e da musiche evocative, coinvolgeranno letteralmente lo spettatore in un viaggio che ciascuno di noi dovrebbe intraprendere per comprendere come ad ogni nostra decisione o azione, anche quelle che mettiamo in atto nei confronti dell'ambiente in cui viviamo, ne corrispondono di uguali e contrarie.

**LA COSCIENZA GREEN DELLA DANZA-** L'arte trova da sempre ispirazione nella natura. Che si parli di arti plastiche, di fotografia, di teatro di musica o di danza poco importa. E da quando quella stessa natura è minacciata, anche l'atteggiamento degli artisti è cambiato, dando vita ad una vera e propria coscienza ambientalista. Oggi più che mai l'arte sente il bisogno di avere una funzione sociale, quasi morale potremmo dire, oltreché estetica. Perché in questo strano mondo del cui ecosistema l'uomo è la primaria, se non esclusiva, causa di distruzione, è sempre dagli uomini che deve partire la svolta per il cambiamento al fine di preservarlo o sensibilizzare di più in tal senso.

E chi meglio degli artisti, che da sempre sono la coscienza della società, possono svolgere questa missione? Non a caso negli ultimi anni il mondo dell'arte e della cultura appare compatto nel denunciare questi crimini contro la natura, tanto tragici quanto assurdi. Un esempio per tutti è Sylvie Guilleme che non manca da tempo di sostenere e diffondere il messaggio di Sea Shepherd, l'organizzazione no-profit fondata da Paul Watson, che si occupa della salvaguardia degli ambienti marini e della sua fauna.

Nel nostro Paese non possiamo non parlare della RBR Dance Company Illusionistheatre, che da anni è impegnata a portare in scena progetti artistici atti a sensibilizzare il rispetto per l'ambiente. Rientra in questo filone anche l'ultima nuova produzione "Boomerang, gli illusionisti della Danza".

È proprio Cristiano Fagioli, cofondatore della compagnia con Cristina Ledri, a parlarci di questo spettacolo di forte attualità con al centro appunto il tema dell'ambiente, il rispetto per il pianeta e la sua cura.

**Siete impegnati ormai da anni in produzioni di rilevante valore ecologico. Quando e come nasce questa necessità?**

"Quasi sette anni fa è nato "Indaco e gli Illusionisti della Danza", nostro primo spettacolo in tema di rispetto per l'ambiente, ancor oggi in tournée, perché già allora sentivamo prepotente la necessità di portare sui palchi questa problematica. Indaco rappresenta un viaggio che ci porta alla scoperta del rispetto del Pianeta Terra, in una visione generica e complessiva. 6 Negli anni abbiamo sentito la necessità di approfondire questo argomento e di continuare questo viaggio, nella specificità della quotidianità dell'uomo. Qui è nato "Boomerang gli Illusionisti della Danza". Penso che la "Veste" di "Illusionisti" permetta al pubblico di vivere con maggior intuitività e allo stesso tempo curiosità il tema trattato di non semplice impatto."

**Quale ruolo può giocare l'arte, e quindi anche la danza, nella sensibilizzazione del pubblico e nel contribuire a sviluppare un "pensiero green"?**

"L'arte e nello specifico la danza trasmettono dei messaggi che vibrano sulle corde della passione, del coinvolgimento; vi sono contenuti che non sono mai espliciti ma impliciti, che lo spettatore coglie solo nel momento in cui si trova a viverli nella propria interiorità. Oggigiorno siamo saturi di informazioni che provengono dai media, anche in tema di rispetto dell'ambiente e questo sovraccarico di input rende talvolta impermeabile la nostra coscienza: il canale di comunicazione dell'arte invece, risveglia le coscienze portandole ad una diretta sensibilizzazione emotiva".

**Come descriveresti il rapporto attuale tra uomo e natura?**

"Non parlerei tanto di rapporto uomo-natura, ma di "Uomo" come una delle parti del complesso sistema "Natura". Certo è che l'uomo, nei suoi anni di evoluzione, ha saputo in molti casi controllare il sistema, in pochi casi pensando alle conseguenze che spesso gli si sono rivolte contro".

**Com'è cambiata la coscienza ecologica di voi artisti?**

"Come dicevo, l'uomo e le sue manifestazioni come l'arte, sono parte di un "sistema Natura". Penso che l'arte sia la manifestazione della coscienza sensibile dell'umanità, quindi che anche la coscienza nella sua accezione "ecologica" sia insita in noi e come tale non può esimersi dal veicolare il messaggio di crisi ecologica che stiamo vivendo".

**Qual è l'idea alla base della vostra nuova creazione?**

"Il progetto dello spettacolo "Boomerang gli Illusionisti della Danza" nasce dal desiderio di diffondere una sensibilizzazione al rispetto per l'ambiente con il coinvolgimento del pubblico, che attraverso un'affabulazione visiva può vivere in prima persona "l'effetto boomerang" ossia la dinamica causa-effetto che viene messa in atto ad ogni nostra azione-decisione, anche quelle nei confronti dell'ambiente".

**Questa nuova produzione si articola in tre quadri diversi ma collegati tra loro. Un viaggio onirico che inizia con la comparsa della vita sulla terra. Qual è il filo conduttore?**

**"**Il filo conduttore di questo percorso onirico-illusionista sarà sempre l'uomo che dal momento in cui è stato creato si è trovato nella condizione di scegliere e di poter modificare e plasmare l'ambiente che lo circonda: sarà un viaggio che procederà dai ghiacciai, alle città fino ai fondali marini".

**Da cosa nasce il titolo Boomerang?**

“Il titolo è nato in una situazione curiosa: ho provato a rappresentare graficamente i macro-blocchi dello spettacolo e mi sono accorto che il disegno che avevo creato era proprio un Boomerang. Quale altro strumento meglio di questo può rappresentare il significato ultimo di questo progetto: ad ogni nostra azione corrisponde una reazione e perché questa azione non rechi danno a chi l’ha attivata si devono prevedere le traiettorie di arrivo, le conseguenze”.

**La vostra capacità di evocare atmosfere oniriche, fantasiose, ipnotiche facendo interagire i danzatori con speciali effetti video, luci e proiezioni sono ormai il vostro marchio di fabbrica, una parte integrante della vostra visione. Quanto è importante per voi la componente emozionale di uno spettacolo soprattutto in presenza di tematiche così importanti**?

“La mia principale aspirazione è che lo spettatore possa uscire dalla sala del teatro con quella vivida emozione che si prova appena risvegliati dopo un sogno coinvolgente, di soprassalto: vorrei che le coscienze si risvegliassero, vorrei che ciascuno nel suo piccolo potesse fare qualcosa per la salvaguardia di questo mondo al fine di garantire alle generazioni future un mondo migliore”.

**Cos’è per te il cambiamento?**

**“**Il cambiamento è sostanzialmente prendere coscienza e mettere i**n** atto, nella quotidianità dei nostri gesti, un fare responsabile; penso sia al livello “micro”, nelle nostre case, sia a livello “macro”, in decisioni politiche ed economiche”.

**Sei ottimista per il futuro?**

“Certo, sono ottimista e non smetterò mai di esserlo, pur nella consapevolezza, che ogni giorno possiamo documentare, della nostra situazione e della condizione del nostro pianeta. Credo nelle generazioni future ma credo ancor più che noi adulti dobbiamo esser d’esempio nel denunciare ciò che non è lecito, ciò che si rivolgerà contro l’umanità stessa, come un effetto *Boomerang*”.

**E a te importa la giustizia climatica e del pianeta?** Partendo dalla lettura di questa intervista prova anche tu a rispondere alle domante poste.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

**…un po' di rassegna stampa**

**Boomerang, gli illusionisti della Danza**
*TODI FESTIVAL, Stagione 2021 – "Boomerang – gli illusionisti della Danza" Uno spettacolo che genera mistero ed obbliga a ripensarvi una volta usciti dalla platea: Boomerang – gli illusionisti della danza. Vero teatro, realizzato ricorrendo a tutti gli espedienti che la moderna tecnologia mette a disposizione. Senza, però, lasciarsi sovrastare da macchinari ed effetti speciali. La RBR Dance Company Illusionistheatre non si è lasciata affatturare, nemmeno per un istante, dal canto psichedelico che la tecnica intona ogni giorno all'udito dell'uomo. Al contrario, l'ha integrata nella sua espressione artistica: la danza abbinata all'illusione della magia. Ne è emerso un lavoro affascinante, che ha tenuto avvinti alle poltrone e con lo spirito esultante.[…]. Perché nell'arte, in tutte le sue forme, belluria e affettazione sono vizi da evitare. Come diceva Pavese, la maturità del poeta emerge quando egli sottrae ciò a cui più tiene, rinunciandovi con gioia.*
***Sipario, Pierluigi Pietricola, 02 ago.2021***

*《**Boomerang**》 da sogno. L'illusione che insegna a rispettare il pianeta. Hanno il potere di condurre in una dimensione parallela […]. Sono la fantasia e l'illusionismo gli ingredienti che hanno stregato il pubblico del Teatro Romano durante lo spettacolo Boomerang – gli Illusionisti della danza, portato in scena da RBR Dance Company […] un teatro sold-out, un silenzio che vibrava di attenzione durante l'intera performance e applausi lunghi, sinceri, nel finale.[…]. E' una chiusura il grande, quella della danza al Teatro Romano dunque. Che ha visto una compagnia di altissimo livello ricordarci la grande responsabilità di ogni essere umano nella tutela della terra. 《Abbiamo concluso nel migliore dei modi》 commenta Carlo Mangolini, il direttore artistico dell'estate Teatrale, 《arrivando addirittura a non riuscire ad accontentare tutto il pubblico accorso per lo spettacolo di stasera […]》*
***L'Arena, Silvia Allegri, ago. 2021***

**Testi di narrativa consigliati**
Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza – Greta Thumberg
**Film e Documentari**
Ponyo sulla Scogliera - Hayao Miyazaki

**PLUS**
Gli studenti che acquistano il biglietto potranno assistere alla prova generale.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

SABATO 8 GENNAIO 2022 |ore 16.00 e ore 20.30
Compagnia Della Rancia e MTS Entertainment Italia in
**HAIR - THE TRIBAL LOVE-ROCK MUSICAL**
un Musical di James Rado e Gerom Ragni
musiche di Galt MacDermont
HAIR è presentato in accordo con TAMS-WITMARK tamswitmark.co.uk

regia, scene e costumi di Simone Nardini
musical supervisor Stephen Alexander Lloyd
direzione musicale Eleonora Beddini
coreografie di Valentina Bordi
disegno luci Valerio Tiberi
traduzione dal libretto di Sandro Avanzo e Simone Nardini

**SINOSSI**

Claude è un giovane campagnolo statunitense dell'Oklahoma, chiamato alle armi per la guerra del Vietnam. Trasferitosi a New York pochi giorni prima della partenza, si imbatte a Central Park in un gruppo di Hippies, composto da Berger, Jeannie, Hud e Woof. Innamoratosi con uno sguardo della bella Sheila, figlia di genitori ricchi ed altezzosi, viene aiutato dal nuovo gruppo di amici a conquistarla. Sotto la guida di Berger, Claude si avvicinerà al mondo degli stupefacenti e al valore della libertà assoluta. Tra viaggi onirici e l'accrescere del senso di amicizia, il giovane si avvia al campo di addestramento, lasciando alle spalle un mondo per lui nuovo ed affascinante. Gli amici, decisi a fare incontrare per un'ultima volta Sheila e Claude, si dirigono verso il campo, e Berger si sostituisce all'amico per consentirgli di rimanere qualche ora con la ragazza che ama. In questo breve lasso di tempo, il campo viene evacuato ed i soldati trasportati a bordo di un aereo per il Vietnam. Il pacifista Berger si trova così suo malgrado a dover combattere per una guerra in cui non crede, mentre il giovane Claude riesce ad ottenere la libertà. Berger risulterà una delle innumerevoli vittime del conflitto

**NOTE DI REGIA**

"Oggi, come allora, esistono ancora tanti Vietnam… e tanti giovani con la voglia di liberarsi dalla schiavitù commerciale della Società. Hair, spettacolo cult fine anni '60, è più che mai l'ideale manifesto delle nuove generazioni che cantano l'alba dell'era dell'Acquario. Il mio tributo vuole rendere omaggio all'opera-rock simbolo del pensiero hippie. In quegli anni si formavano gruppi di ragazzi e ragazze che trascorrevano il tempo senza inibizioni e accompagnavano la protesta contro le sofferenze della guerra con il grido di Sesso, droga e Rock'n'Roll. HAIR, the tribal love-rock musical, con il suo folto cast, le musiche eseguite dal vivo, le coinvolgenti coreografie, il libretto in italiano ma le canzoni in lingua originale e la trasgressione irriverente dei sui contenuti, coinvolgerà ancora le platee dopo oltre 50 anni dal suo debutto a Broadway". Simone Nardini – REGISTA

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

**…UN PO' DI STORIA: LA GUERRA DEL VIETNAM E L'INSORGERE DEL DISSENSO POPOLARE- IL MUSICAL HAIR**

*"La chiamata alle armi significa che dei bianchi di pelle mandano dei neri di pelle a fare la guerra contro dei gialli di pelle per difendere la terra che loro hanno rubato a dei rossi di pelle".**[1]***

*La guerra del Vietnam fu un conflitto che causò un forte dissenso nella popolazione statunitense, in particolar modo nei gruppi giovanili pacifisti, rappresentanti di una controcultura che nel giro di poco si sarebbe espansa in tutto l'Occidente. La forte ondata di dissenso, incrementata dai report di guerra che per la prima volta mostrarono immagini e dichiarazioni non censurate dal governo, unita alle sconfitte e alle tensioni che si stavano creando con il Vietnam del Sud e nel paese, portarono il presidente Nixon a chiedere l'uscita dalla guerra.*
*Gli anni del conflitto furono fondamentali per plasmare l'immagine degli Stati Uniti davanti all'opinione pubblica, quella di una superpotenza sconfitta da una resistenza popolare. A ciò si unì la consapevolezza dei movimenti e dei gruppi pacifisti del potere e della libertà che si erano guadagnati durante il periodo della guerra, e che germogliò negli anni successivi.*
*Per ultimo, ebbero un ruolo fondamentale il giornalismo e la televisione, che per la prima volta raccontarono il conflitto in maniera oggettiva e con informazioni ottenute direttamente sul campo, un ruolo che cambierà per sempre l'assetto del giornalismo di guerra.*

**INTRODUZIONE**

La guerra del Vietnam fu un conflitto che durò dal 1955 al 1975 e che vide l'intervento statunitense dal 1965 al 1973. La guerra causò insurrezioni e manifestazioni in tutti gli USA da parte della popolazione, e il dissenso fu fomentato dai report di guerra che mostravano gli orrori del conflitto senza la censura governativa.

Tra coloro che prendevano parte al movimento pacifista ci fu il movimento hippie, nato nel 1965, le cui vicende vengono rappresentate nel musical "Hair" del 1967 (che vide la trasposizione cinematografica nel 1979). Attraverso l'amicizia di Berger e Claude è possibile vedere con precisione l'atteggiamento ribelle e sovversivo dei "figli dei fiori" nei confronti della guerra e della chiamata alle armi, e gli elementi caratteristici del movimento giovanile che caratterizzò gli anni '60.

**PARTE I: UNA GUERRA SENZA CENSURA**

I media ebbero un ruolo fondamentale durante la guerra del Vietnam.

Il giornalismo di guerra, la radio e la televisione ebbero infatti la capacità di veicolare l'opinione pubblica e di mostrare per la prima volta la realtà di una guerra combattuta oltreoceano al punto che I giornalisti vennero accusati di aver orientato l'opinione pubblica in direzione antibellica. Un ruolo fondamentale lo ebbe la televisione, che negli anni '60 si stava diffondendo capillarmente tra la popolazione, al punto che la guerra del Vietnam fu detta "the living-room war," secondo le parole di Michael Arlen del New Yorker.

Tuttavia, il ruolo dei media mutò nel corso della guerra.

Nei primi anni del conflitto, infatti, la copertura mediatica si rivelò favorevole all'intervento bellico in Vietnam. Presentata come un intervento necessario per fermare l'effetto domino, la guerra veniva mostrata come la lotta della democrazia contro il comunismo. Fino al 1968 nei giornali di guerra e nelle immagini televisive l'orrore non era rappresentato; si parlava di patriottismo, di eroismo, del coraggio dei soldati americani contro un nemico crudele. Parliamo della prima guerra televisiva, a cui i cittadini americani (ed europei) potevano assistere da casa e partecipare alle fasi della guerra. In questa prima fase, l'eroismo americano era esaltato al punto di sfociare nella teatralità, nella lotta storica tra bene e male.

Tuttavia, la guerra del Vietnam, che il presidente Johnson aveva dichiarato essere facile e veloce, iniziò a protrarsi per le lunghe al punto che il presidente, per tranquillizzare l'opinione pubblica, nell'autunno del 1967 tenne una dichiarazione con cui annunciò che la vittoria americana era imminente. Tuttavia, pochi mesi dopo, agli inizi del 1968, gli americani vennero sconfitti pesantemente durante l'offesa del Tet: fu il punto di svolta per l'attenzione mediatica, il cui atteggiamento nei confronti del conflitto iniziò a mutare drasticamente, in direzione di un dissenso sempre più marcato. La scintilla che innescò la miccia del dissenso partì da una foto scattata durante l'offesa del Tet che mostra l'esecuzione di un civile: la foto ebbe il duplice scopo di rivelare la crudeltà di una guerra che appariva sempre più insensata, e di mostrare che l'invincibilità statunitense era solo un mito.

Nel 1968 il giornalista della CBS Walter Cronkite, inviato a Saigon (capitale del Vietnam del Sud) come reporter, parlò di un sanguinoso stallo che avrebbe visto la fine solo grazie a una negoziazione[2].

L'opinione pubblica si stava ormai convincendo che gli USA avrebbero perso la guerra.

Il giornalismo, pur mantenendo la tradizionale obiettività, iniziò a farsi più aggressivo nei confronti della guerra, e cominciarono a comparire interviste a reduci e militari che parlavano di insoddisfazione e risentimento. La televisione aveva intanto ormai abbandonato la campagna patriottica. Il dissenso era ormai dilagato in tutti gli USA, e i media dovevano tener conto delle voci degli oppositori. L'emancipazione della televisione portò alla comparsa di immagini sempre più frequenti sulla verità della guerra, sulle vittime, e sui bombardamenti e torture dei civili da parte dei Marines: il favore dell'opinione pubblica stava scomparendo quasi del tutto.

**PARTE II: LA GUERRA: "IL VERO NEMICO DEI POVERI"[3]**

Tuttavia, non fu solo l'intervento dei media a dirottare l'opinione pubblica verso un'ostilità nei confronti della guerra. La guerra del Vietnam si svolse infatti nel periodo della contestazione che, quasi in contemporanea al '68 europeo, portò a un incremento del dissenso da parte di giovani e pacifisti.

Già nel novembre del 1965 Norman Morrison e Roger Allen LaPorte, a pochi giorni di distanza, si diedero fuoco davanti al Pentagono e al palazzo delle Nazioni Unite. Un mese prima, il 15 ottobre 1965, il "Comitato di coordinamento nazionale per la fine della guerra in Vietnam", organizzazione studentesca, diede fuoco pubblicamente alle cartoline di leva.

I movimenti di protesta nacquero nelle università, prima tra tutte Berkley, in California, e portarono alla formazione di gruppi giovanili pacifisti, tra cui il movimento hippie, formatosi nel 1965 a San Francisco sotto il motto "Peace and Love". Gli hippie erano un gruppo dichiaratamente antimilitarista e pacifista, che portava avanti proteste per i diritti civili, per l'uguaglianza di genere e razza, per l'amore libero, per una stampa libera e per un'attenzione all'energia alternativa. L'attività di protesta dei "figli dei fiori" dilagò in breve tempo in tutti gli USA, raggiungendo l'occidente, e spingendo sempre più giovani ad unirsi alle loro attività.

Nel corso del tempo ai movimenti pacifisti e giovanili si aggiunsero i veterani di guerra, che fornirono informazioni di prima mano sulla situazione vietnamita.

I motivi alla base dell'opposizione alla guerra del Vietnam erano molteplici, primo fra tutti l'idea che il conflitto distruggesse ogni possibilità di indipendenza vietnamita; la guerra inoltre veniva vista come insensata, che avrebbe causato migliaia di morti per un conflitto che non riguardava gli USA direttamente. Gli obiettivi della guerra, inoltre, non erano ben definiti.

Ma vi erano problematiche già a partire dall'arruolamento: il governo non aveva infatti stabilito una direttiva generale per il reclutamento dei ragazzi, pertanto non tutti i giovani di leva furono chiamati alle armi. Erano gli uffici locali a occuparsi del reclutamento, cosa che portò ad arruolamenti decisi su basi arbitrarie. Per sottrarvisi molti giovani si sposarono, si iscrissero all'università, corruppero medici per attestare problemi di salute e mentali, al punto che chi andò effettivamente in guerra furono tutti coloro che non potevano permettersi un certificato falso, o l'iscrizione all'università. Tra i combattenti, un numero rilevante era occupato da neri e ispanici.

Il 21 ottobre 1967 vi fu la prima grande manifestazione pacifica organizzata al Lincoln Memorial di Washington, con più di 100.000 partecipanti. La manifestazione si protrasse per due giorni, e durante la marcia verso il Pentagono vi furono diversi scontri con le forze dell'ordine.

Nell'agosto del 1968, quando la guerra stava ormai suscitando dissenso nella maggior parte della popolazione e il servizio militare era stato allargato ai diciannovenni, vi fu il raduno pacifista più famoso a livello mondiale: il festival di Woodstock, nello stato di New York, che ospitò più di 500.000 persone.

Le "attività antiamericane" furono boicottate sin dall'inizio, ma con scarsi risultati, da parte del governo statunitense. Alla manifestazione di Washington 683 persone vennero arrestate. Tuttavia, risultava sempre più difficile contrastare l'ondata di dissenso.

Nel frattempo, manifestazioni contro la guerra avevano preso piede anche fuori dagli Stati Uniti al grido di "Yankee go home".

**PARTE III: "GIVE ME A HEAD WITH HAIR"**

**4.1 Dal musical al film**

"Hair" vide il debutto sul palco del Joseph Papp Public Theater nel 1967, ideato da James Rado e Gerome Ragni, con l'obiettivo di portare in scena la controcultura del tempo, primo fra tutti il movimento hippie.

Protagonisti sono un gruppo di giovani hippie che, negli anni della guerra del Vietnam, ricevono la cartolina di leva. Claude e George, personaggi principali della storia, si fanno portavoce delle inquietudini, dell'evasione da una società che non li accetta data dalle sostanze allucinogene simbolo degli anni '60, e dell'amore libero vissuto senza pregiudizio o condanna con Sheila. Tuttavia Claude, il più convinto della missione antimilitarista, comincia a nutrire sempre più dubbi in proposito, al punto di decidere di partecipare all'arruolamento e di partire per il Vietnam, dove morirà.

Dodici anni dopo il regista Forman decise di realizzare la trasposizione cinematografica, in un'epoca che però non era più intrisa dei movimenti pacifisti e sessantottini. La trama infatti si focalizza sul movimento hippie, sulle discriminazioni sociali e razziali e sulla guerra del Vietnam, senza tuttavia analizzare con la stessa profondità di Rado e Ragni il turbamento interiore di Claude che lo spingerà a presentarsi all'arruolamento. Anzi, Claude non è nemmeno membro della comunità hippie, ma è un giovane ragazzo del mid-west che, ricevuta la cartolina, si presenta a New York e in Central Park conosce un gruppo hippie il cui leader "capellone", Berger, prova a mostrargli i motivi per cui non deve partire per la guerra. Tuttavia, alla fine sarà proprio Berger a partire, a causa di un disguido, e a morire in Vietnam.

La differenza tra i due musical a livello di critica e messaggio è molto evidente: il musical di Broadway infatti presenta una critica alla società americana, che manda a morire dei giovani in una guerra che non li riguarda. L'obiettivo era infatti scuotere l'opinione pubblica, in particolare le classi borghesi che parteggiavano per l'intervento bellico in Vietnam, e suscitare un sentimento di rabbia nei confronti del governo. Claude, forte

sostenitore della causa pacifista, arriva al punto di credere nella guerra che il governo mostra come giusta e necessaria per sconfiggere il comunismo, ma viene tradito da quelle stesse promesse di vittoria e viene ucciso, come tutti gli altri giovani che si sono recati in Vietnam carichi di false speranze e false promesse.

Il film del 1979, invece, si limita a ricostruire i fondamenti di un movimento pacifista e, pur mantenendo il sentimento di ingiustizia e di protesta, si concentra molto di più sul divertimento dei giovani che sul sentimento di angoscia e ribellione nei confronti della chiamata alle armi. Per tale motivo gli stessi Rado e Ragni accusarono Forman di aver tradito il senso originale del musical, un senso che però, sei anni dopo l'uscita degli Stati Uniti dalla guerra, non era più così forte nel pensiero comune: si passa pertanto da un'opera fortemente critica della contemporaneità a una che si limita a una ricostruzione storica (ma comunque attendibile) con una presa di posizione nei confronti del conflitto.

**4.2 "Hair": l'attendibilità storica e culturale**

I gruppi hippie erano fortemente convinti che la società in cui vivevano, caratterizzata dalla guerra, dall'odio razziale e dalle differenze di classe, sarebbe stata sostituita da una moderna, portatrice di pace e serenità in tutto il mondo: è la fase dell'Acquario, secondo la cultura indiana, a cui il movimento hippie si rifaceva. E gli hippie si autoproclamavano la generazione dell'Acquario, che avrebbe vissuto il passaggio da una fase all'altra. È proprio con questo appello che il musical si apre, con la speranza di un futuro migliore.

E la stessa speranza persiste anche nella canzone finale: il protagonista è morto, la guerra si è rivelata una carneficina priva di senso, eppure i ragazzi intonano "Let the sunshine in", per invitare il mondo ad accogliere una luce che conduca verso una nuova speranza.

Il gruppo si presenta bruciando le cartoline di leva: è la miccia che innesca l'esplosivo della rivoluzione giovanile. Lo stesso Berger dichiara: "*La cartolina di leva non ce l'ho, l'ho bruciata*".

Ma il rifiuto della "dirty little war[4]" non si ferma qui: le canzoni del gruppo sottolineano infatti con enfasi come lo stile di vita hippie porti a un rifiuto della società e anche della propria famiglia (*"Marie loved his son, why don't my mother love me?[5]"*), a non avere soldi, cultura, un lavoro, ma anche a non avere *"uniforms, machine guns, airplanes, air force, bombs"*[6]. Tuttavia, è proprio la gente più povera a dover combattere per consentire alle persone più agiate di continuare il proprio stile di vita, nonostante non ci siano differenze tra loro: *"I got headaches and toothaches and bad times too like you[7]"*, parole che sottolineano che gli esseri umani sono tutti uguali, indipendentemente dalla quantità di denaro di cui dispongono.

Infine, il musical si concentra sullo sconforto dei soldati che, pur avendo accettato di arruolarsi e andare a combattere, si chiedono il perché, e se sia giusto quello che stanno facendo: *"Where will they lead me and will I ever discover why I live and die?[8]"*. Una disperazione che non trova consolazione, perché queste domande rimangono senza risposta, e la morte sembra essere l'unica via possibile, che sia la propria o quella del nemico.

Oltre alla guerra, una critica viene anche mossa alla società americana che, con ipocrisia, finge di accettare la popolazione di colore ma senza considerarla alla pari dei bianchi:

*"I'm a nigger, shoeshine boy, elevator operator, slave vodoo, resident of Harlem[9]"* e al conservatorismo, che non accetta i "capelloni" e l'idea di amore libero e di nudità.

Per concludere, i due musical, con le loro differenze, offrono uno spaccato dettagliato sulla cultura hippie negli anni della guerra del Vietnam. Che di ricostruzione storica o di narrazione critica si tratti, entrambe le versioni permettono di avvicinare il pubblico a un movimento che offre un punto di vista totalmente

alternativo al pensiero comune imposto dal regime: un sentimento di fratellanza, amicizia, pacifismo, con l'obiettivo di costruire insieme una società nuova e senza guerre.

**Bibliografia**

-Sabbatucci G., Vidotto V., (2004), *Il mondo contemporaneo dal 1848 a oggi*, Laterza
– Forman M., (1979), *Hair, il musical*

**Sitografia**

http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMISS/Pubblicazioni/Documents/80005_Mass_medipdf.pdfh
https://www.washingtonpost.com/national/did-the-news-media-led-by-walter-cronkite-lose-the-war-in-vietnam/2018/05/25/a5b3e098-495e-11e8-827e-190efaf1f1ee_story.html
https://www.ilpost.it/2015/05/01/40-anni-guerra-vietnam/
https://noemalab.eu/wp-content/uploads/2011/10/nozzi.pdf-https://www.tesionline.it/appunti/i-media-e-la-politica-internazionale-/la-guerra-in-vietnam-al-cinema/508/29
https://lavocedileonardoblog.wordpress.com/2016/08/03/cultura-art-la-cultura-hippie-ed-il-movimento-sessantottino/
https://sociologicamente.it/gli-hippie-una-generazione-che-non-ha-mai-smesso-di-far-parlare-di-se/
https://www.britannica.com/topic/Pentagon-Papers
https://www.nytimes.com/2018/02/28/opinion/walter-cronkite-vietnam-war.html
https://kinginstitute.stanford.edu/king-papers/documents/beyond-vietnam
https://www.corriere.it/esteri/18_gennaio_30/cinquant-anni-fa-foto-saigon-che-cambio-guerra-vietnam-af81d686-0587-11e8-b2bd-b642cbae90d8.shtml
https://webradio.radioinblu.it/2018/02/04/la-storia-del-musical-teatro-e-cinema-da-offenbach-alla-musica-pop-di-luca-cerchiari/
https://robertocamporini.files.wordpress.com/2013/03/il-musical.pdf

**Note**

[1] Frase dal film "Hair" di Forman, 1979
[2] "It seems now more certain than ever that the bloody experience of Vietnam is to end in a stalemate . . . [I]t is increasingly clear to this reporter that the only rational way out then will be to negotiate, not as victors, but as an honorable people who lived up to their pledge to defend democracy, and did the best they could."
Dal discorso di W. Cronkite a CBS News, 27 Febbraio 1968.
[3]"An enemy of the poor".
Dal discorso di Martin Luther King, New York, 4 aprile 1967
[4] "Sporca piccola guerra". Dalla canzone "three-five-zero-zero".
[5] "Maria amava suo figlio, perché mia madre non mi ama?". Dalla canzone "Hair".
[6] "Uniformi, mitragliatrici, areoplani, aviazione, bombe". Dalla canzone "Ain't got no".
[7] "Ho anche io mal di testa, mal di denti e giornate no, proprio come te". Dalla canzone "I got life".
[8] "Dove mi condurranno, e scoprirò mai perché vivo e perché muoio?". Dalla canzone "Where do I go".
[9] "Sono un nero, lustro scarpe, aggiusto ascensori, sono uno schiavo Vodoo, vivo ad Harlem". Dalla canzone "Colored spade".

**PLUS**

Gli studenti che acquistano il biglietto potranno assistere alla prova generale e confrontarsi con il regista.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

SABATO 29 GENNAIO 2022 |ore 21.00
DOMENICA 30 GENNAIO 2022 | ore 15.30
ELIO in
**CI VUOLE ORECCHIO**
arrangiamenti musicali PAOLO SILVESTRI
con SEBY BURGIO pianoforte, MARTINO MALACRIDA batteria, PIETRO MARTINELLI basso e contrabbasso, SOPHIA TOMELLERI sassofono, GIULIO TULLIO trombone

**SINOSSI**
**Enzo Jannacci**, il poetastro come amava definirsi, è stato il cantautore più eccentrico e personale della storia della canzone italiana, in grado di intrecciare temi e stili apparentemente inconciliabili: allegria e tristezza, tragedia e farsa, gioia e malinconia. E ogni volta il suo sguardo, poetico e bizzarro, è riuscito a spiazzare, a stupire: popolare e anticonformista contemporaneamente.

Jannacci è anche l'artista che meglio di chiunque altro ha saputo raccontare la Milano delle periferie degli anni '60 e '70, trasfigurandola in una sorta di teatro dell'assurdo realissimo e toccante, dove agiscono miriadi di personaggi picareschi e borderline, ai confini del surreale.
"Roba minima", diceva Jannacci: barboni, tossici, prostitute coi *calzett de seda*, ma anche cani coi capelli o telegrafisti dal cuore urgente.

**Un Buster Keaton della canzone, nato dalle parti di Lambrate, rivisitato, reinterpretato e "ricantato" da Elio.**

Sul palco, nella coloratissima scenografia disegnata da Giorgio Gallione, troveremo assieme a Elio **cinque musicisti**, i suoi stravaganti compagni di viaggio, che formeranno un'insolita e bizzarra carovana sonora. A loro toccherà il compito di accompagnare lo scoppiettante confronto tra due saltimbanchi della musica alle prese con un repertorio umano e musicale sconfinato e irripetibile, arricchito da scritti e pensieri di compagni di strada, reali o ideali, di "schizzo" Jannacci. Da *Beppe Viola* a *Cesare Zavattini*, da *Franco Loi* a *Michele Serra,* da *Umberto Eco* a *Fo* o a *Gadda.*
**Uno spettacolo giocoso e profondo perchè "chi non ride non è una persona seria".**

**NOTE DI REGIA di Giorgio Gallione**
*"Saltimbanco non guardare, saltimbanco non toccare, non cercare di capire, che un sorriso dalla terza fila non arriva mai. E il teatro non si tenta, e la vita non si inventa, saltimbanchi si diventa si... ma poi... saltimbanchi si muore. Opla!"*

**Enzo Jannacci**

Uno spettacolo un po' circo un po' teatro canzone, dove una band di cinque musicisti, grazie agli arrangiamenti di Paolo Silvestri, permetterà ad Elio, filosofo assurdista e performer eccentrico, di surfare sul repertorio dell'amato Jannacci, nume tutelare e padre putativo di quella parte della storica canzone d'autore che mai si è vergognata delle gioie della lingua e del pensiero o dello sberleffo libertario, e che considera il Comico, anche in musica, non come un ingrediente ciecamente spensierato ma piuttosto un potente strumento dello spirito di negazione, del pensiero divergente che distrugge il vecchio e prepara al nuovo. Sovversione del senso comune, mondo alla rovescia, ludica aggressione alla noia e ai linguaggi standardizzati e che, contemporaneamente, non teme di creare disagio o generare dubbi.
Così, nel panorama infinito delle figure che abitano l'universo Jannacci trovano posto anche personaggi dolenti, clown tristi e inadeguati che spesso inciampano nella vita. Il nostro spettacolo sarà perciò un viaggio in questo pantheon teatralissimo, dove per vivere "ci vuole orecchio" e dove, da saltimbanchi si vive e si muore… Opla!

**NOTE DI ELIO**

"Ci vuole orecchio" non è un omaggio, ma una ricostruzione di quel suo mondo di nonsense, comico e struggente (…)

È un viaggio dentro le epoche di Jannacci, perché non è stato sempre uguale: tra i brani c'è *La luna è una lampadina*, *L'Armando*, *El purtava i scarp del tennis*, canzoni che rido mentre le canto. Ne farò alcune snobbate, *Parlare con i limoni*, *Quando il sipario calerà*. Perché c'è Jannacci comico e quello che ti spezza il cuore di *Vincenzina* o *Giovanni telegrafista*, risate e drammi. Come è la vita: imperfetta. E nessuno meglio di chi abita nel nostro paese lo sa.

(…)

Una volta ci siamo incrociati negli studi Rai. Lui ha bofonchiato qualcosa, io pure, lui non ha capito, io nemmeno. Sono un timido. Mai avrei avuto il coraggio di dirgli "sono un tuo fan". Questo è il solo contatto che ho avuto con Enzo Jannacci. (…) Ma una curiosità c'è: mio papà era stato suo compagno di classe, me ne parlava, me lo faceva ascoltare e mi faceva già ridere. Da adulto mi ha affascinato la dignità del comico che ha portato nella canzone d'autore e lo stile surreale della sua risata, che poi era il clima del Derby, il cabaret di Milano, che per ragioni anagrafiche ho mancato. Col senno di poi rimpiango di non avere avuto dieci anni di più: gli anni 70, dilaniati dal terrorismo, sul piano artistico sono stati tra i più liberi e rivoluzionari. In quegli anni ci sono tutti i miei dèi, uno di questi è proprio Enzo Jannacci.

(dall'intervista ad Anna Bandettini, su *Repubblica*)

**"Ho sempre ammirato la sua attenzione ai più infelici della società"**

Parola di Elio, pseudonimo di Stefano Belisari, già leader del gruppo "Elio e le storie tese", scioltosi nel 2018, **intervistato nel nuovo numero di Scarp de' tenis**, la rivista di strada promossa dalla Caritas. "Canto Jannacci e la sua anima surreale e poetica" il titolo di una lunga e densa intervista in cui si parla di musica, ovviamente, ma anche di autismo, di teatro, di Gino Strada e dei talent show. "Per tutta l'estate Stefano Belisari – in arte Elio – ha fatto il saltimbanco sul palcoscenico cantando e mimando la poesia e la follia di Enzo Jannacci", vi si legge. "Il padre era stato a scuola con Jannacci, lo adorava e gli faceva ascoltare tutti i dischi fin da quando lui era un bambino. Così Elio, se lo è sempre portato dentro Enzo, come uno di casa". Quale anima hai portato sul palco fra quelle di Jannacci? "Difficile dirlo. Certamente – risponde il musicista – più vicina a me è quella surreale, ironica, folle. Anche se di lui ho sempre amato anche l'altra, l'anima più malinconica, poetica. L'ho sempre ammirato molto per la sua attenzione ai più infelici della società. Diceva di essere un saltimbanco e con Giorgio Gallione ci siamo trovati su questo aspetto. È uno spettacolo un po' circo un po' teatro, con l'orecchio a quello che diceva lui: chi non ride non è una persona seria".

Chi sono gli ultimi che oggi avrebbe amato il poeta? "Temo gli stessi – i barboni, le prostitute, i carcerati – perché sono cambiate tante cose dai tempi di Enzo Jannacci, ma quelle lì non cambiano purtroppo. Anzi, rispetto a quando ero piccolo oggi vedo molte più persone che dormono in strada, per esempio. Persone che non hanno una casa, costrette ad arrangiarsi. Nella mia Milano, ma anche a Roma dove spesso lavoro, e in tutte le città del mondo in realtà, la povertà è aumentata".

**Sai che…**
*Scarp de tenis* è il titolo di una canzone di Enzo jannacci.
La Caritas Ambrosiana, prendendo ispirazioni dai versi di questa canzone ha fondato una rivista con lo stesso nome e un progetto che sostiene loro, gli ultimi, coloro che portano *i scarp de tenis.*
Racconta il Direttore della Caritas Ambrosiana:
"*El purtava i scarp del tenis è canzone cantata in quel dialetto milanese che si è forgiato nei secoli grazie all'influsso delle tante lingue che sono passate da Milano / Mediolanum, la terra di mezzo tra il Mediterraneo e il nord Europa, tra i Balcani e i Pirenei. Un dialetto che, nel raccontare della storia triste di un senza dimora alla ricerca di un amore che non può essere negato a nessuno, ha smesso per un attimo di essere visto come una colonizzazione della ricca ed efficiente terra milanese per diventare una specie di esperanto dell'emarginazione e della denuncia di ogni indifferenza. Se la canzone di Jannacci si chiudeva infatti con il ritrovamento del protagonista sotto un mucchio di cartoni ormai esanime e con un cinico lasa sta, che l'é roba de barbun, possiamo dire che proprio quella canzone è invece diventata la cifra di un prendersi a cuore le storie e le vite di tanti "barboni" alla ricerca più o meno consapevole di un'esistenza più dignitosa, di un amore, di una speranza. Il mondo degli emarginati che Jannacci aveva raccontato in modo struggente e ironico, sconsolato e caustico dal protagonista di Ragazzo padre al villano di Ho visto un re passando attraverso il tossico di Se me lo dicevi prima, ... quel mondo, in quel barbone con le scarpe da tennis, veniva magistralmente rappresentato. Non so se e quanto Enzo fosse consapevole dei risultati di quel progetto ispirato da una sua canzone. Quello che so é che la carità ha bisogno – oggi più che mai – anche di poeti che ci riportino, come è stato scritto in questi giorni, all'essenziale, all'interiorità: la dimora che tutti condividiamo, anche quando non abbiamo dimora. Enzo è stato questo tipo di poeta. A noi il dovere di dire il nostro grazie a lui e a quanti – e non li nominiamo per non dimenticarne alcuno - lo hanno sostenuto nella sua arte, nella sua missione di medico".*

**ENZO JANNACCI- la biografia, la vita privata e alcune curiosità sul cantautore milanese, un pioniere del rock and roll.**

Enzo Jannacci è stato uno dei protagonisti più importanti nella storia della musica italiana. Capace di scrivere canzoni intense, ma spesso ricorrendo all'ironia tipica del cabarettista, fu tra i pionieri del rock and roll e tra gli esponenti principali del grande cantautorato anni Sessanta e Settanta.
Enzo Jannacci era un **medico**. Si laureò all'Università di Milano nel 1967, per poi specializzarsi in chirurgia generale e trasferirsi in Sud Africa. Qui entrò nel team di Christiaan Barnard, il primo chirurgo a realizzare un trapianto cardiaco. Enzo Jannacci era legato da una **fraterna amicizia** con Giorgio Gaber.

Fu uno dei **pionieri** del rock and roll in salsa italiana, insieme a Celentano, Tenco, Little Tony e Gaber.

Ebbe una disputa con Fabrizio De André per la paternità della musica utilizzata dall'artista genovese nel brano *Via del Campo*. Effettivamente, Faber riconobbe il **plagio** e chiarì la questione, restituendo al collega il merito per la composizione della delicata e malinconica melodia di quel capolavoro.

Enzo Jannacci era un appassionato di arti marziali, si interessò al judo e soprattutto al **karate**. In particolare, si specializzò nella pratica del kumite e raggiunse il grado di cintura nera terzo dan, diventando col tempo anche un insegnante.

Negli ultimi anni di vita si riavvicinò alla **spiritualità** cristiana, anche se continuò a definirsi un 'ateo laico molto imprudente'.

Tifava per il **Milan**.

Durante la sua carriera professionale ha pubblicato 28 album musicali ed ha ottenuto vari premi alla carriera e riconoscimenti. Enzo Jannacci ha collaborato con svariate personalità della musica, del giornalismo, dello spettacolo, della televisione e della comicità italiana come Mina, Milva, Dario Fo, Ligabue, Roberto Vecchioni, il duo Cochi e Renato, Sandro Ciotti, Lina Wertmüller, Ettore Scola, Ugo Tognazzi, Massimo Boldi e Pino Donaggio e tantissimi altri. È ricordato come un artista poliedrico, pioniere del rock and roll e del cabaret italiano e modello per le successive generazioni di comici e di cantautori.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

# *Un' icona del teatro: Giovanni Testori*

*Scrittore, drammaturgo, pittore, critico d'arte, poeta, regista, attore:* difficile definire in una parola **Giovanni Testori**, uno dei più importanti intellettuali italiani del Novecento.
Nato a Novate Milanese il 12 maggio 1923 già a 17 anni collaborava ad alcune riviste del GUF con articoli di critica d'arte. Dal 1952 diviene allievo prediletto di Roberto Longhi e pubblica celebri scritti sull'arte del Cinque-Sei-Settecento lombardo-piemontese.
Del 1954 è la sua prima opera di narrativa: Il dio di Roserio. Seguirà poi il ciclo de I Segreti di Milano e il primo esordio come drammaturgo al Piccolo Teatro di Milano, con La Maria Brasca nel 1960.
Gli anni Sessanta sono segnati dal sodalizio con Luchino Visconti e Testori raggiunge la notorietà presso il grande pubblico. Con Franco Parenti, a partire dal 1972, porta in scena la "Trilogia degli Scarrozzanti", dando vita, con Andrée Ruth Shammah al Salone Pier Lombardo. Nel 1977, la morte della madre dà inizio a una nuova fase della vita dello scrittore, segnata dal monologo Conversazione con la morte e dalla collaborazione on il Teatro dell'Arca di Forlì. Gli anni Ottanta sono invece nel segno di Franco Branciaroli e del Teatro degli Incamminati, da lui fondato con Emanuele Banterle. Erano gli anni in cui si andava intensificando la sua attività di critico militante, rivolta a molti giovani talenti che devono a lui la notorietà. Dalla metà degli anni Settanta, Testori aveva preso il posto di Pasolini come commentatore in prima pagina del "Corriere" e dal 1978 diviene responsabile della pagina artistica. Dopo tre anni di malattia, Testori muore il 16 marzo 1993, quando oltre 800 articoli si erano andati ad affiancare ai suoi celebri drammi, romanzi e studi critici.

Un nucleo tematico molto importante in Testori è quello del **corpo, radice di ogni prospettiva, non di impaccio ma mediazione di coscienza.**
È una costante tematica fin dalle prime opere del ciclo "I segreti di Milano", ed è anche una sempre più esplicita connotazione linguistica. Il linguaggio si carica di umori che lo legano alla natura, con intonazioni basse e viscerali.
Il tema del corpo si ha nella costruzione di una immagine ambigua, che riassume la condizione dell'uomo: è presentato infatti come figura del limite ma, allo stesso tempo, come figura della trasgressione. Può essere, a seconda dell'opera, come prestanza e vitalità, come bellezza e vigore, come stanchezza o debolezza, messa in scena di un vissuto mortificante ecc.
Il corpo è una individualità configurata nell'eroe plebeo o storico, come coralità nel popolo, come assoluto (immenso inteso come grembo-tomba).
Sul corpo si ripete la vicenda della nascita, dell'amore, del dolore e della morte su cui si puntano le domande di senso e le risposte.
Intorno al corpo si ha l'efficacia di elaborare un segno in presa diretta col nucleo della materia, diventa proiezione di una tensione costante, di una continua ed irrisolta insoddisfazione.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

GIOVEDÌ 5 APRILE 2022 | ore 21.00
**CLAOPATRAS**
di Giovanni Testori
con Marta Ossoli
regia Mino Manni

*"Niente finisce e niente comincia. Tutto resta fermo così, senza risposta"*
G.Testori

**SINOSSI**
Che rimane della "gran reina" Cleopatra una volta deposta la corona d'Egitto? Sarà ancora la meravigliosa imperatrice capace di terrorizzare e sottomettere interi popoli al suo capriccio oppure una semplice "bagascia" di paese che millanta un passato che non è mai esistito? Cosa giunge fino a noi attraverso i secoli al di là della patinata aura del mito? L'opera di Testori, con la sua forza innovativa e prorompente, ci avvicina ad un personaggio che parrebbe distante e difficilmente riconducibile al contesto in cui viviamo. La sua Cleopatràs, spogliata degli abiti regali e rivestita solo di carne e sangue ci parla in un linguaggio crudo e palpitante, in un dialetto che appartiene a tutti e che rievoca un'Italia ormai dimenticata. La "reina" viene rappresentata nella sua essenza più pura, nell'universalità del suo essere Donna, una donna che ha pienamente vissuto, amato, goduto e perso irrimediabilmente tutto.
Testori intona il lamento, il "laio" della vedova, che ha vissuto la guerra e ne è uscita perdente, un lamento di morte che sfocia tuttavia in un appassionato inno alla vita: attraverso i ricordi della terra natìa la donna rivive i tempi d'oro dell'amore col suo "Tugnàs".

Ultima opera dell'autore milanese, Cleopatràs è parte, con Erodiàs e Mater Strangosciàs, della trilogia Tre Lai con la quale Testori dà il suo addio alla vita e ad un paesaggio che è insieme terra della nascita, ma anche strada che riporta là dove il cuore e la tenerezza dello scrittore sembrano aver lasciato il proprio "magone". È una lombardissima tensione fatta di processioni tra boschi, sensuali richiami e desideri che urlano e bramano.

Partendo dalle suggestioni dantesche, la messinscena restituisce l'eterno tormento di una figura mitica che cela in sé un destino tanto tragico quanto universale. L'attenzione registica alla potenza evocativa delle immagini-alternando momenti di grande poesia a passaggi di forte impatto emotivo- ha permesso di creare uno spettacolo in cui sacro e profano, amore e morte giungono ad un punto di fusione incandescente e poeticissimo in un linguaggio crudo e palpitante, barbarico e sublime. Unico e immortale. Come il suo autore.

Una pièce teatrale in cui la tragedia è venata di ironia e sensualità, la regina da irraggiungibile mito antico si fa carne e sangue in mezzo a noi attraverso l'universalità del significato dell'atto estremo del suicidio. Il pubblico si trova al cospetto di una donna che non cerca scampo rispetto al dolore della perdita dell'amato, ma che sceglie di sottrarsi all'umiliazione del perdente uscendo dalla scena della vita rimanendo una immortale leggenda.

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

GIOVEDÌ 5 MAGGIO 2022 |ore 21.00
**LA MONACA DI MONZA**
da Alessandro Manzoni di Giovanni Testori
con Marta Ossoli
regia Mino Manni

***"Sai cos'è la carne tu che mi sei stato padre e carceriere?***
***Questi brandelli, questo sangue, questo niente che si sfarina, diventa polvere, nebbia..."***

G. Testori, La monaca di Monza

**SINOSSI**

Prendendo avvio da ciò che Manzoni preferì tacere delle turpi vicende - storicamente attestate - che coinvolsero la Monaca, Testori decide invece di andare fino in fondo alla sofferenza e all'orrore che visse realmente la "sventurata" aggiungendo potenza e verità alla sua storia.

Squarciando il silenzio impostole nel romanzo manzoniano, Virginia trova finalmente la voce e il diritto di esprimere le sue ragioni e i suoi sentimenti: il suo urlo muto diventa l'eco della coscienza di tutti, di chi in silenzio ha permesso che la sua storia tragica e disumana prendesse corpo e forma.

Da qui nasce l'idea di trasformare e ridurre il testo in un monologo, un grido di solitudine e maledizione che si va ad aggiungere idealmente ai Tre lai, i tre "lamenti" femminili che Testori scrisse prima di morire (di cui fa parte Cleopatràs).

Virginia urla la sua maledizione contro il padre, ma anche contro Colui che è stata costretta a pregare tutta la vita: inevitabile quindi immaginarla sola sulla scena, preda dei suoi stessi rimorsi e dei fantasmi del passato. E in questo deserto senza risposte, in questa dolorosa confessione di un'esistenza "sbagliata", risuona l'eco dannato e profondo di un amore maledetto, in un groviglio di spettri e ombre che la chiamano a dare vita a un nuovo processo, dove gli imputati, questa volta, saranno.

**NOTE DI REGIA**

*La Monaca di Monza* di Giovanni Testori è un testo che volevamo mettere in scena ancor prima di *Cleopatràs*, da quando cioè abbiamo cominciato a raccontare la storia di **Virginia** – questo il vero nome della protagonista - attraverso le nostre letture manzoniane. Crediamo che la sua storia meriti di essere conosciuta nella sua **tragica e cruda verità**, per come si svolsero realmente i fatti. Il coraggio di Testori sta proprio nel mostrarci fino in fondo l'umanità di questa donna, **al di là del bene e del male**, con tutta la struggente poesia di cui è Maestro, parlando alle nostre fragilità con estrema forza e umana dolcezza. La fede, le domande a Dio senza risposta che tutti ci poniamo, il coraggio di guardarci dentro e di **riconoscerci tutti simili** nella nostra continua e disperata ricerca di un senso. Subire o ribellarsi a un'esistenza dalla libertà negata? Quanto Virginia è vittima e quanto colpevole di ciò che le è accaduto? **Seguireste i vostri desideri fino alle estreme conseguenze.**

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

# [re·cen·sió·ne]

> Di pagina in pagina, sfogliando cento libri per renderne conto sulle pagine culturali dei nostri giornali, mi sono persuaso che la recensione è un genere letterario da abolire perché induce al riassunto, quindi alla chiusura del libro.
> I libri invece vanno aperti, sfogliati, dissolti nella loro presunta unità, per offrirli a quella domanda che non chiede "che cosa dice il libro?", ma "a che cosa fa pensare questo libro?".
> I libri non servono per sapere ma per pensare, e pensare significa sottrarsi all'adesione critica per aprirsi alla domanda, significa interrogare le cose al di là del loro significato abituale reso stabile dalla pigrizia e dall'abitudine; è evitare che i testi divengano testi sacri per coscienze beate che, rinunciando al rischio dell'interrogazione, confondono la sincerità dell'adesione con la profondità del sonno.
>
> Umberto Galimberti, Il gioco delle opinioni

Le recensioni. Che poi alla fine sono dei riassunti. E che incubo che erano alle superiori: condensare un testo di pagine e pagine, o peggio un libro, in mezza pagina. Se ci pensi, c'è chi lo fa di lavoro: scrittori, critici letterari, editori, sono costretti a questo esercizio ogni giorno: in questa pagina di giornale mi è rimasto solo questo spazio da 15 righe, qui non possiamo fare un testo troppo lungo perché l'autore vuole inserire quest'immagine…
Ma si potrebbe leggere solo i riassunti? Beh, sì. E tutti lo abbiamo fatto, e ho in mente un quadro molto particolare: a settembre, il giorno prima dell'inizio della scuola, quella storia dei "libri delle vacanze…insomma, non dico altro: evviva Wikipedia.

Arriviamo al punto: noi cerchiamo nuovi redattori.
Chi è un redattore? Una figura molto complessa, che sta nei giornali, nelle riviste, nelle case editrici, nei blog e nei siti. Il suo compito è quello di rivedere, scrivere e riscrivere un contenuto in modo fruibile e semplice, ma in grado di comunicare il cuore della questione…altrimenti detto, fare recensioni e riassunti.

Quello che proponiamo ai nostri redattori è qualcosa di simile, ma anche no. Di altri scrittori di riassunti, sinceramente, ce ne facciamo poco: Wikipedia è pubblica. E noi non cerchiamo un'enciclopedia, ma cerchiamo **qualcuno**: una persona che abbia voglia **non di produrre** una di quelle mezze pagine che ogni giorno escono a milioni su giornali, trafiletti e quarte di copertine, **ma di usare** quel riassunto, quella comprensione di quel testo come **strumento**; non un oggetto in sé ma un **ponte** per costruire collegamenti, un **mattone** per costruire un castello, insieme ad altri mattoni che sono riferimenti e allusioni ad altri testi, e contenuti di ogni tipo (film, video, videogiochi, fumetti).

È così che si costruisce un'interpretazione: si parte dai mattoni, dalla pietra di fondazione che è il riassunto e la comprensione, ma poi ci si allarga, si costruiscono connessioni come quelle neuronali, e il tutto si arricchisce infinitamente.

Ovviamente, fare questo è fare tutto il contrario di quello che fa un riassunto: non è comprimere ma espandere, non è prosciugare ma condensare, non è riassumere ma approfondire. E il risultato finale sarà (e non potrà non essere) qualcosa di assolutamente personale. Un castello non è mai uguale a un altro, non ne esiste la produzione in serie, perché non esiste la produzione in serie delle idee e delle interpretazioni.

Che dire, c'è bisogno di tanti interessi, tanti spunti e contenuti: tanti materiali per costruire.
Quello che ci interessa siete voi: il vostro modo di leggere, di collegare, di vedere, gustare e o disprezzare. Vogliamo solo prodotti artigianali, non in serie.
Per questo, per facilitarvi e non per limitarvi, vi lasciamo una specie di dispensa di materiali: sono spunti, da utilizzare come meglio credete.

Siamo tutti dei mondi, pieni di informazioni, creatività, intelligenza, e mondi da riempire e arricchire sempre. È questo valore aggiunto che cerchiamo.
A presto!

Teatro Giuditta Pasta
Saronno

enricocantù ASSICURAZIONI | GENERALI

# BOX PREZZI

**PERLASCA**
***il coraggio di dire no***
**BORSELLINO**
**ALDO MORO**
***una vita per la democrazia***
**IO, VINCENT VAN GOGH**

*studente € 10*
*adulto accompagnatore € 15*
*docente referente del progetto + un docente ogni 15 studenti € 0*

**FELLINI**
**BOOMERANG**
**HAIR - THE TRIBAL LOVE-ROCK MUSICAL**
**ELIO**

*studente € 15*
*adulto accompagnatore € 20*
*docente referente del progetto + un docente ogni 15 studenti € 0*

**CLEOPATRAS**
**LA MONACA DI MONZA**
*studente € 10*
*adulto accompagnatore € 15*
*docente referente del progetto + un docente ogni 15 studenti € 0*